

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

ANNO XXII n. 3
10 FEBBRAIO 2003

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale
di Termini I. Sped. abb. post.
comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime
sovvenzionato, Filiale di PA -
Pubblicità inferiore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: € 30

Panorama editoriale

La grande pluralità intellettuale che caratterizza gli scrittori di questo Foglio porta i lettori a conclusioni e soluzioni imprevedibili e diverse, sicuramente funzionali alla crescita.

Le istituzioni pubbliche sono maledettamente "nude", eppure esse spesso si vedono serie e "vestite": sono da "smascherare" al più presto!

Il computer ha contribuito a spogliare l'uomo ma anche a dargli un'organizzazione più rapida ed efficiente.

Il nudo può essere un miraggio che ti prende e ti avvolge e poi, probabilmente, ti lascia il vuoto, come pare che sia accaduto col calendario della Corna, un'artista per la quale si può aver voglia di ammalarsi di sesso.

In questi giorni ci viene proposto un amore a prima vista, l'accoppiamento tra l'ospedale di Cefalù e il San Raffaele di Milano, per il quale verrebbe voglia di veder ammalare gli altri per constatarne il funzionamento nel caso dovessimo averne bisogno anche noi (qui altro tipo di corna). Questo ed altro fanno parte delle numerose debolezze terrene che accompagnano la vita umana.

Non è facile trovarsi d'accordo con tutti. Proprio questo è il bello che ho potuto sperimentare per merito della comunicazione provando, perché non dirlo?, il gusto di poter dissentire ed anche quello di non esser condivisi. Per tale ragione non mi stanco di ripetere a chiunque che è meglio farsi avanti, mettersi in gioco. Ognuno lo faccia come può, ma ci provi almeno.

La sinergia tra comparti produttivi diversi può essere il vero punto di forza. Ma in Sicilia la via più feconda è quella di sposare l'agricoltura col turismo. L'unione tra diversità di energie può rappresentare benissimo l'obiettività e l'utilità sociale. Anche in una società individualista. Le strategie del futuro passano necessariamente per il raccordo tra centri vicini. E' utopia, in tal senso, quella dell'architetto Giuseppe Di Prima che pensa all'unione dei Comuni per non far morire le Madonie? Forse sì, ma è uno dei pochi sogni a cui queste popolazioni possono ancora aggrapparsi.

I. M.

Nuda filosofia... e altro ancora

Sposarsi è una cosa seria...



Foto di Vincenzo Raimondi

Videoattrazione...



**Solleticare...
per sollecitare**

**Scriveteci! E-mail:
obiettivo@madonie.com**

***l'Obiettivo* viene assiduamente inviato anche
alle più importanti redazioni giornalistiche nazio-**

Un grido di allarme e un'esortazione

Non facciamo morire le nostre montagne Accendiamo veri "fari", non finti "lampioni"!

Molti piccoli Comuni delle zone montane, come tanti delle Madonie, si sono avviati ad un progressivo declino economico e sociale dovuto alle scarse possibilità occupazionali e all'accentramento di molti servizi nei contesti urbani più grandi. Molti giovani continuano ad emigrare non solo perché molte attività tradizionali e commerciali muoiono, ma anche perché muore con esse quella vivacità culturale e sociale che attrae gli ambienti giovanili e li tiene legati ad un luogo. Senza dinamismo, una realtà s'intristisce e la gente tende a scappare verso ambienti più "allegri". Ne parliamo con l'arch. Giuseppe Di Prima, ex sindaco di Alimena, professionista culturalmente attento e impegnato, che non rinuncia a dare una sua visione della situazione madonita destinata ad alimentare un dibattito che da qualche anno l'Obiettivo stimola e che è stato via via arricchito dalla partecipazione di interessanti personalità.

Nelle mie relazioni semestrali scrivevo che le Madonie devono essere *una sola città*, che mirare ad uno sviluppo economico, sociale e culturale dell'intero comprensorio significa correggere quella miopia politica che tanto tempo ed occasioni preziose ha sottratto alla irrinunciabile *Unione delle Madonie*. La continua sperimentazione di programmi ed attività comuni costituisce l'unica via d'uscita dall'isolamento dell'intero comprensorio. Serve una guida amministrativa che possa pensare strategicamente il territorio con obiettivi condivisi e comuni da raggiungere ed economicità dei tempi e delle scelte che passa attraverso programmi, idee, azioni. E' l'unica strada da perseguire, non c'è un'altra strada possibile che non sia quella della *condivisione*. Un territorio attraversato dalle stesse reti stradali, dalla stessa cultura, dalla stessa storia, animato dalla stessa identità, con la riduzione demografica che sta subendo, è impensabile che possa continuare ad avere, ad esempio, una gestione differenziata dei propri servizi. Le leggi attuali premono sui Comuni affinché collaborino, addirittura obbligandoli in alcuni casi a costituire società per la gestione di questioni specifiche quali quella dei rifiuti soliti urbani, al fine di ottenere servizi migliori a costi minori. Non sto dicendo nulla di originale, tutti i sindaci e i consiglieri madoniti affermano di sposare questa tesi. Il problema vero è incontrarsi, decidere e operare. Non sono un fautore degli accentramenti di potere, o un detrattore delle "rappresentanze" istituzionali e democratiche, ma forse è bene che tutti ammettano che mettere d'accordo circa quattrocento persone tra consiglieri e amministratori comunali, che devono ulteriormente raccordarsi con esponenti provinciali e regionali, è veramente "complicato". Le Madonie hanno forse bisogno di un interlocutore unico, forse anche un "super sindaco" con accanto commissioni esecutive per la gestione di un *Piano strategico*, che abbia intelligenza complessiva di tutti i *Piani* possibili e che indirizzi le grandi questioni, ed una gestione periferica per l'ordinaria amministrazione. Assumerebbe un ruolo fondamentale la capacità di ascolto delle esigenze locali da integrare in un *Piano* generale che le tenga insieme. Il Piano per l'istruzione, quello per i

Le Madonie... una sola città

di Giuseppe Di Prima

servizi, per le attività produttive, per la cultura e le manifestazioni, ecc. riguarderebbero tutti e accoglierebbero il contributo di tutti. In questo modo si gestirebbe il comprensorio da una posizione più elevata e autorevole che possa avere più peso all'esterno. Sarebbe più facile trattare con interlocutori di altro livello e avere voce in capitolo su grandi opere e su servizi più completi. L'esperienza ci ha ampiamente dimostrato a quali diseconomie e sperperi vanno incontro le realtà comunali se non producono programmi comuni. Basti pensare ai lavori pubblici, settore in cui si è stati capaci di fare "tutti la stessa cosa in tutti i Comuni tutte incomplete". Il Piano territoriale di coordinamento del Parco, per esempio, si *sovrappone* ai Piani regolatori di altri 15 Comuni del Parco delle Madonie, la cui approvazione è attesa come atto demiurgico per i problemi delle città, ma non è "Il Piano". L'obiettivo di un Piano strategico è, invece, quello di definire ed individuare i pilastri del nuovo Welfare Territoriale e del nuovo sviluppo economico, mettendo

così una lente costantemente puntata sui bisogni delle comunità, stimolando la costruzione condivisa di un futuro desiderabile per l'intero territorio.

"Si tratta di uno strumento che permette a cittadini ed amministratori di interrogarsi sugli scenari che si aprono, sulle potenzialità della città, sulle ambizioni possibili e sulle sinergie realizzabili. Costruire un Piano è uno dei modi per dare vera voce alle città, per ascoltare le sue richieste, per trovare la sintesi fra esigenze e priorità differenti." (Veltroni, Piano strategico della città di Roma)

Esso si lega ad altri strumenti di pianificazione come il Piano Regolatore Generale che definisce il quadro fisico delle scelte strategiche e si integra strettamente con queste. Il Piano strategico è, insomma, ciò che consente ai PRG di non rimanere una delibera adottata anni addietro, ma di vivere costantemente nel sentimento delle città.

Il Piano strategico contribuisce a definire compiti e funzioni degli attori economici e sociali, ride-



finendo innanzitutto il ruolo dell'operatore pubblico e del mercato. Serve quindi a delineare una visione complessiva dello sviluppo, all'interno della quale aprire un dibattito indirizzato all'individuazione di politiche non episodiche.

Il Piano strategico può aiutare le comunità madonite ad intraprendere un cammino di sviluppo più saldo, equo e coeso.

In Europa si pensa sempre più in questi termini. Le grandi città pensano ad un Piano strategico che tenga insieme tutti i piani possibili, materiali e immateriali, ai quali specifiche commissioni lavorano con degli obiettivi precisi verso lo sviluppo e che saranno accordati con il Piano strategico che ha intelligenza complessiva sulla gestione di un territorio.

Un comprensorio istituzionalmente aggregato sarebbe più forte e potrebbe rivendicare obiettivi di grande respiro che la popolazione dei singoli piccoli centri non può avere la pretesa di chiedere al proprio sindaco. Mi piace citare lo sforzo della comunione per la metanizzazione delle Madonie (fallita per volontà Regionale nel 1996) in cui si è riusciti a mettere insieme diversi Comuni. Ma è stata una fatica enorme farli discutere insieme e metterli d'accordo. Nell'Italia del centro-nord l'unione e l'intesa tra i Comuni è prassi consolidata. In Sicilia stenta invece a decollare.

Questa formula bypasserebbe anche il problema dei modesti bilanci dei piccoli centri dove la burocrazia comunale non può autorizzare passi più lunghi della propria gamba. Anche la qualificazione e l'utilizzazione del personale passerebbero nella logica comprensoriale con un notevole risparmio di energie umane e finanziarie.

La riduzione del numero di ammi-

Alimena si... dimena

Alimena è un piccolo centro di 2.500 anime, un esempio di piccolo centro montano che si dimena tra un futuro che l'adotti e un presente forse da dimenticare. Alimena credo che abbia bisogno di una classe dirigente, non importa di quale colore politico, comunque di persone seriamente impegnate, che abbiano considerazione della loro gente e con un unico obiettivo: la condivisione di buone idee per il proprio futuro e la certezza che la loro realizzazione passi attraverso il coinvolgimento di tutta la realtà madonita. Se Alimena saprà fare questo, farà del bene per se stessa e darà un contributo utile alle Madonie.

Finta modernità e finta antichità

Come ripenserei l'arredo urbano? Non è facile rispondere a questa domanda, è troppo specifica. Intanto bisognerebbe lavorare con la gomma invece che con la matita. L'innovazione, così come è stata concepita e fraincesa, in molti casi ha solo sporcato. Alcuni interventi legati per esempio ai progetti di illuminazione urbana o al rifacimento di piazze non sono altro che modernità fraincesa o antichità fraincesa. Ci ritroviamo, per esempio, con finti lampioni antichi o con finti lampioni moderni. Una "mente unica" nelle Madonie passerebbe attraverso uno studio serio, specifico, dei caratteri comuni e delle eccezioni presenti nei nostri centri storici e nei nuovi insediamenti nelle periferie. Eviterebbe il "pittresco" e promuoverebbe la vera modernità, quella capace di confrontarsi allo stesso livello di qualità esibito dalla bellezza delle nostre città.

(continua in ultima)

Creeranno un deserto e lo chiameranno Stretto di Messina

Nei ritorni frequenti del nostro andare, pellegrini rassegnati per il mondo, solo la fantasia lasciamo fermentare e il ricordo solidificarsi attorno ai luoghi consueti della vita, ai santuari dell'immaginazione.

Ormai siamo travolti dall'inquinamento acustico e ambientale e dalle anidridi carboniche lanciate nell'aria mentre passeggiano bimbi e anziani, il pericolo sempre in agguato nella fretta di guadagnare qualche secondo sul quadrante delle ore, nella fretta del quotidiano, nella voglia di raggiungere o nell'obbligo di abbandonare l'Isola.

Alla fine di ogni cammino ci sono sempre un guado da attraversare e un vecchio Caronte dagli occhi di brace per portarci al di là del faro, di questo stretto di Messina, per noi metafora stessa dell'andare, "nostos" di un'esistenza trascorsa nel viaggio, illusione alla fine dell'identità di fronte al naufragio del partire che è insieme catastrofe e rappresentazione di un rito, il rito del passaggio dall'Isola al mondo, da una realtà che s'innabissa ad un'altra che affiora. Oggi però quel guado comincia a non esistere più e le navi che portano lontano sembrano scomparire, vittime delle psicosi dell'uomo moderno nel naufragio della sua identità.

Sorge allora una nuova Atlantide, un ponte, una costruzione che si vuole del futuro, di strade e di vie ferrate, passaggi e magazzini per pedoni increduli, che attraversa lo spazio di mare tra Scilla e Cariddi, alta sui vortici delle correnti per piegare alla modernità e allo smarrimento l'uomo moderno che ha ormai perduto il privilegio di credere ai mostri. Una striscia di mare che ormai rimanderà soltanto rumori di metalli e di motori, abbandonata dalle brezze e dalle palombelle di onde frastagliate, ma soprattutto confusa nella nostra memoria.

Noi, uomini ancora legati alla nostalgia di un tempo che era gioia semplicemente nello stare insieme, gente distratta che nei ritorni frequenti verso gli antichi lidi cerchiamo perduti amici negli angoli dei cortili e nelle curve delle strade, noi, a raccolta nelle estati, abbandonate le voglie di occasioni mondane di svago e sempre disposti a ricattare i silenzi delle spiagge, saremo costretti a subire anche l'insulto dell'opera che attraversa il mare, oltre alla perdita della memoria di una città di mare, metafora stessa di un'Isola che nessuno è mai riuscito a proteggere e salvaguardare.

Con la perdita di quel piccolo raggio di mare, perderemo anche l'illusione dell'immaginazione.

'Ndria Cambria e i picciotti del faro, l'horcinus orca, il luntro, l'epica sfida al pescespada, il sacrificio del tonno innamorato, resteranno perduti nella memoria.

Non più il dolce inganno di Morgana, né il tuffo nel blu profondo di Colapesce, smarrita la dolce riviera di Pace, Paradiso e Contemplazione: stanno creando un deserto e continueranno a chiamarlo Stretto di Messina.

Tralasciamo allora lo "Scillaecariddi" della memoria,



di Eugenio Preta

ormai andato; tralasciamo l'inganno di "Morgana", (e chi l'ha più vista?), tralasciamo il pane dello spirito, quella memoria delle cose che, secondo noi, dovrebbe sempre venire salvaguardata proprio per fare di un uomo un essere pensante e non un nomade e di una città come Messina un punto della memoria e non il niente, nella confusione ormai del cemento e della maleducazione imperante, ma un ponte, sinonimo forse di progresso, sarebbe certamente ritorno indietro nella barbarie del cottimo mafioso, delle attività illecite, della criminalità che appalta, di lavoratori convinti di aver finalmente risolto per sempre le loro preoccupazioni di vita e di esistenza...

Dove saranno gli apostoli di quel Cielo buio, fantomatici adepti di ecologica visione che ci contestavano quattro lampadine che illuminavano il pilone di Punta Faro? Dove saranno quegli apologeti degli uccelli notturni, delle falene e dei coleotteri che insorgevano per 100 watt lanciati nell'incanto delle notti dello Stretto per indicare, a chi tornava, la via del cuore e della memoria, la casa del genitore, il cortile e la piazza della fanciullezza, nei cammini della mente?

Dove saranno quando Ganzirri e i suoi laghi scompariranno per sempre?

Dove sono ora che i gas mordono l'asfalto e avvelenano l'aria, gli ecologisti del cielo buio?

Dove sono i lungimiranti politicanti che oggi affermano quello che "L'Altra Sicilia" propone da sempre: una via del mare, possibile con pochi soldi per spostare a sud gli approdi che potrebbero essere costruiti con pochi soldi senza sacrificare l'area dello Stretto alla perdita di una identità particolare che la contraddistingue e la rende unica?

Tanti sono i mali dell'Isola ed un ponte non ne sarà certo la panacea. Soltanto in quello stretto di mare, rimasto incontaminato, la magia della fatamorgana e i sortilegi dello "scillaecariddi" continueranno ad esistere e con essi quella città di acque e di vento, almeno nell'immaginazione di chi, come me che scrivo, si culla dentro il "lieve fastidio", quel male oscuro che poi non è che faccia così male!

MONITOR
di Ezio Jacona

Cracolici, almeno stia zitto!

Non passa giorno dell'amara vita politica siciliana, senza che il segretario regionale dei DS, l'onorevole Antonello Cracolici, non chieda le dimissioni di qualcuno. Tutti, prima o poi, per le ragioni più disparate, dovrebbero avere il buon senso di farsi da parte, a sentire l'onorevole segretario. Non mi sono mai piaciute le occupazioni abusive di pulpiti. Per questo (senza voler prendere le difese di quegli assessori, quei sindaci e quei presidenti che, prima ancora di dimettersi, avrebbero dovuto avere il buon senso di non candidarsi), le chiedo, signor segretario regionale: non le sembra di essere la persona meno adatta per pretendere le dimissioni di qualcuno? Si è, forse, dimesso lei all'indomani del 13 maggio 2001, quando, da segretario provinciale, sbagliando drammaticamente la campagna elettorale, contribuì a ridurre al minimo storico il suo partito a Palermo? Lei, signor Cracolici, non solo non si fece da parte, ma addirittura cercò ed ottenne la promozione, diventando ciò che è oggi: il capo del suo partito in Sicilia. Neanche la sconfitta alle regionali e la vittoria del sindaco di Palermo al primo turno l'hanno fatta schiodare da quella poltrona. Malgrado tutto, io credo che lei sia fortunato: questa destra governa così male, a qualunque livello, che le prossime elezioni lei le vincerà comunque. Nel frattempo, però, ci faccia un favore: stia zitto. Perché, più lei chiede le dimissioni di qualcuno e più, quel qualcuno, rimane al proprio posto, prendendo esempio da lei, ovviamente.

Tra una finzione e l'altra... ...la Pubblica Amministrazione rimane sempre uguale

Regole chiare e distinzione di poteri sono i due principi fondamentali che sostengono l'assetto normativo della riforma della Pubblica Amministrazione, iniziata negli anni Novanta e proseguita con le leggi "Bassanini" che si sono succedute nel corso degli ultimi anni. Così il legislatore nazionale continua a sfornare leggi e testi unici, costringendo gli operatori del settore ad un'attività di studio molto intensa per rimanere al passo con i tempi. Ma riflettiamo un momento: che tempi sono questi? Sono tempi in cui la realtà ha veramente subito una svolta nel senso di uno sviluppo sociale ed economico davvero tangibile? O sono tempi in cui la realtà concreta va da una parte e la legislazione va dall'altra? La grande riforma "Bassanini" ha scisso il potere politico dal potere gestionale-burocratico, ha rivoluzionato la Pubblica Amministrazione. Ciò risulterebbe ancora più vero e incisivo in riferimento alle Pubbliche Amministrazioni locali, ove il processo è ormai nella sua fase conclusiva.



Ma dando uno sguardo più da vicino scopriremo forse che si tratta più di una parvenza che di una effettiva trasformazione del *modus agendi* di politici e burocrati. La corsa al potere non si è mai fermata e non sarà certamente la distinzione dei poteri a bloccarla. Se prima il politico programmava e gestiva, oggi il politico programma e può anche non rinunciare alla gestione, attraverso l'utilizzazione dei dirigenti di fiducia.

Che bella trovata dunque quella della riforma "Bassanini"! Il politico non ha più le mani in pasta, ma non è escluso il ricorso alla strumentalizzazione dell'istituto della fiduciarità. Cosa, questa, ancora più prevedibile se si considera che le aspettative della politica trovano spesso una corrispondenza negli obiettivi della burocrazia, che non sempre ha sviluppato una maturità tale da elevarla su una posizione di estraneità rispetto ad interessi diversi da quelli della collettività.

Forse il grande pensatore Bassanini non ha prodotto la riforma sperata, ma ha soltanto favorito processi di corruzione dietro la malcelata formalità della scelta degli obiettivi da una parte, della gestione degli stessi dall'altra. E non è forse vero che chi non sta al gioco è presto messo alla porta? Sì, va be', questo è il meccanismo dello spoil-system, e lo spoil-system è sempre esistito. Ma, se è sempre esistito, perché si grida alla riforma e alla innovazione della Pubblica Amministrazione?

Si insegnava, un tempo, che l'evoluzione di una società è frutto di un percorso di educazione culturale che segue l'individuo sin dalla più tenera età e un intero popolo sin dalle sue origini. La cultura classica è l'esemplificazione di tutto ciò, e nelle vicende riformistiche di questi ultimi tempi ha forse ancora qualcosa da insegnarci. La cultura di un popolo non si cambia, infatti, con una semplice legge, ma occorrono anni e anni di preparazione per innescare il germe della trasformazione e della evoluzione nel senso di una moderna società democratica. Forse,

però, l'innovatore Bassanini ha studiato a Oxford e non in Italia e probabilmente gli sfuggono i meccanismi su cui si basano la politica e la gestione della politica nel nostro Paese. Non saprà allora che al di là delle parvenze e delle astrattezze della legge, esistono sistemi molto validi per indurre i burocrati più legittimisti e integerrimi a piegarsi alla volontà della politica.

Che dire del ricatto morale o dell'isolamento? Né si può sostenere che si tratta di semplici allusioni per nulla confortati da fatti reali, perché questa è storia d'Italia o, meglio, è storia di Sicilia dove, per dirla con il nostro "Principe di Salina", "Si cambia tutto per non cambiare niente".

Lucia Maniscalco

Cefalù, arriva il San Raffaele di Milano

Grande opportunità o solo saccheggio?

Evitiamo i processi alle intenzioni...

Da un lato si parla di un centro capace di risolvere i problemi legati alla sanità in Sicilia. Dall'altro c'è chi è pronto a scommettere che questa convenzione durerà poco, quanto basta "per fare arricchire i milanesi con le nostre strutture e per ritrovarci con le pezze sul sedere". La politica, è proprio il caso di dirlo, sa fare miracoli. Destra e sinistra riescono ad essere in disaccordo su tutto, anche sulla salute della gente. La destra ti pensa una convenzione tra l'ospedale Giglio di Cefalù e il San Raffaele di Milano? E la sinistra è subito al palo per trovare il cavillo che rende illegittima questa convenzione e fa di tutto per rovinare la festa. Ma non è solo un problema causato dai "soliti comunisti": se fosse stato un accordo nato sotto una stella di centrosinistra, i forzisti dell'opposizione avrebbero fatto la stessa cosa. Per non dare ad un avversario la possibilità di fregiarsi del merito di aver portato a termine il connubio con un ospedale efficiente. Che nella nostra situazione è come portare le condotte nel deserto. Il sindaco di Castelbuono, il diessino Mario Cicero, insieme ai deputati regionali Domenico Giannopolo (suo compagno di partito) e Calogero Lo Giudice (presidente della VI Commissione all'ARS), hanno intrapreso una vera e propria crociata contro questa neonata fondazione. Dalla loro parte anche Rifondazione e diversi altri partiti di sinistra. Contestano un accordo nato senza che siano stati consultati tutti i sindaci del comprensorio. Quasi un affare privato tra il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, e il presidente della Fondazione San Raffaele, don Luigi Verzè. Citano cavilli, presunte gestioni di potere e tanto altro ancora. Per noi è difficile giudicare a priori la riuscita o il fallimento di una nuova iniziativa. La Fondazione San Raffaele-Giglio oggi ha due biglietti da visita: quello offerto dalla coalizione Vicari-Cittadini-Catalano-Verzè parla di un centro all'avanguardia che potrebbe diminuire drasticamente i viaggi della speranza dalla Sicilia al nord; l'altro, quello del terzetto Cicero-Giannopolo-Lo Giudice, parla di un luogo in cui, oltre a gestire voti e potere, ci sarà solo speculazione e chissà cos'altro. Oggi non ci sentiamo di dare ragione all'una o all'altra posizione. L'unica cosa che possiamo promettere è che vigileremo sulla riuscita di questa convenzione. Anche perché siamo stanchi di vedere cattedrali nel deserto, ladrocinii e sogni che muoiono all'alba.

Accordo tra l'ospedale Giglio e il Centro lombardo

Servizio a cura di
Vincenzo Marannano

L'accordo è stato firmato. Dal 17 gennaio scorso è nata ufficialmente la Fondazione San Raffaele-Giglio. Ma cosa si nasconde dietro questa denominazione? Secondo lo statuto firmato a metà gennaio si tratta di una convenzione che mette insieme la struttura di Cefalù con le conoscenze e le professionalità del centro San Raffaele di Milano. In parole povere: una parte dei medici e dei luminari del centro lombardo si trasferiranno a Cefalù cercando di rilanciare l'ospedale



L'ospedale Giglio di Cefalù

zature restano comunque di proprietà della Ausl 6. La Sicilia potrà contare su una

E' stata già decisa anche la composizione del Consiglio di Amministrazione che sarà formato da cinque componenti, tra cui anche l'ex ministro alla Sanità, Umberto Veronesi. Tre sono nominati dai fondatori pubblici e due direttamente dal "Centro San Raffaele". Insieme a Veronesi, fanno parte del Consiglio di Amministrazione gli avvocati Massimo Punzi (vicinissimo al sindaco Vicari) ed Ennio Gullo. Mentre per il San Raffaele c'è il presidente don Luigi Verzè e il suo vice Mario Cal. Tutti e cinque resteranno in carica sino al 2007.

"Noi siamo qui - ha dichiarato Verzè nel corso di una conferenza stampa - per dare tutto quello che abbiamo, mettendo a disposizione tutto quello che sappiamo. Siamo innamorati dell'uomo perché è l'immagine di Dio e non facciamo distinzioni di razza o religioni. Qui a Cefalù abbiamo davanti l'Africa; la nuova Fondazione rappresenterà sicuramente un ponte verso un Continente con il quale stiamo già sviluppando altri progetti".

Alla firma dell'atto costitutivo era presente, tra gli altri, anche il viceministro dell'Economia, il forzista Gianfranco Miccichè, che ha sostenuto l'accordo definendolo "un progetto ambizioso per una sanità eccellente che avrà inevitabili ricadute positive per l'intero territorio siciliano".

"L'obiettivo concreto - ha sottolineato invece il direttore generale dell'Ausl 6, Guido Catalano - è di ridurre i viaggi della speranza sfruttando appieno le potenzialità esistenti all'interno dell'ospedale Giglio, valorizzate dal know how del Centro San Raffaele".

La convenzione partirà tra pochi giorni, esattamente il 1° marzo prossimo, e durerà fino al 2007. In gioco c'è un sogno: una sanità all'avanguardia in una terra dove a volte, per una banalissima visita, si finisce per aspettare anche più di sei mesi.



La firma dell'accordo. Da sinistra: l'assessore regionale alla Sanità, Cittadini, il notaio Cassata, don Verzè, il viceministro Miccichè e il sindaco Vicari.

Giglio e facendo in modo di offrire all'utenza una struttura sanitaria all'avanguardia.

Ma ecco le fasi dell'accordo. Dopo la riunione della Giunta di Governo del 23 dicembre 2002, che ha deliberato la realizzazione di una partnership tra pubblico e privato, si è passati alla fase operativa di questa joint-venture che dovrebbe portare presto all'inizio dell'attività clinica.

Nella prima fase verranno garantite tutte le attività delle sei divisioni attualmente operative con il relativo personale. Si tratta di cardiologia ed utic, medicina, chirurgia generale, pneumologia, pediatria, ostetricia e ginecologia. In aggiunta, verranno avviate contemporaneamente attività nel campo dell'urologia, dell'ortopedia e della riabilitazione (funzionale all'attività delle divisioni già esistenti) sotto la diretta responsabilità degli operatori del San Raffaele.

In una seconda fase inizieranno attività di ricovero ordinario o in day-hospital, limitatamente ad alcune problematiche oncologiche. Secondo l'accordo, che vede la prima fase concludersi nel 2007, l'immobile e tutte le attrezz-

struttura sanitaria e di ricerca di rilievo nazionale e di alta specialità con caratterizzazione oncologica prevalente, ma non esclusiva.

L'atto costitutivo della fondazione è stato sottoscritto dall'assessore regionale alla Sanità, Ettore Cittadini, dal sindaco di Cefalù, Simona Vicari, dal direttore generale dell'Ausl 6, Guido Catalano, e dal presidente della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor, Don Luigi Verzè. La data prevista per l'avvio della nuova attività è stata fissata nel prossimo 1 marzo.

La Fondazione gestirà il nuovo ospedale Giuseppe Giglio. La struttura, dotata attualmente di 84 posti letto, sarà potenziata attraverso l'attivazione di nuove attività tra cui urologia oncologica, ortopedia, chirurgia, oncologia medica, lungodegenza e riabilitazione. Secondo le parti in causa, nel giro di due anni saranno aggiunti 250 posti di lavoro agli attuali e si arriverà ad un numero di circa 260 posti letto.

L'obiettivo è di creare un ospedale che sia in grado di soddisfare le esigenze del territorio erogando servizi di alta qualità anche orientati al contenimento della spesa.

Tempi record e un successo dietro l'altro

Ecco la "creatura" di don Luigi Verzé

Servizio a cura di
Vincenzo Marannano

Efficienza, avanguardia e un successo dietro l'altro. Al San Raffaele sono abituati a brindare al successo, a partire dai tempi record impiegati per la costruzione fino alle scoperte che, quasi mensilmente, riempiono pagine di manuali e di riviste scientifiche. Tra le ultime scoperte effettuate all'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano ce n'è una in particolare che sembra destinata a fare storia. Si tratta di due nuovi potenti zuccheri, creati in laboratorio, capaci di contrastare l'infezione da HIV.

La scoperta, pubblicata nel numero di gennaio della prestigiosa rivista "AIDS", è frutto della collaborazione tra ricercatori dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano, guidati da Elisa Vicenzi e Guido Poli, e la Glycores S.r.l. di Milano, società di ricerca specializzata nel campo della biochimica dei polisaccaridi.

Le nuove molecole di zucchero, dette KOS e KNOS, sono state ottenute per sintesi chimica sul modello del polisaccaride K5, zucchero di origine batterica molto simile all'eparina ma privo delle sue proprietà anti-coagulanti e che di per sé non possiede attività antivirale.

Le nuove molecole, arricchite con gruppi solfato (ovvero contenenti molecole di zolfo che conferiscono una carica elettrica negativa), hanno manifestato in vitro potenti effetti anti-HIV a largo spettro. I ricercatori hanno osservato che KOS e KNOS, dopo aver "attratto" il virus, lo accerchiano e gli impediscono, disattivando le sue proprietà aggressive, di aggredire la cellula.

KOS e KNOS, per le loro caratteristiche, sono ideali per lo sviluppo dei cosiddetti microbicidi di nuova generazione, sostanze capaci di bloccare lo sviluppo del virus e di prevenire l'infezione nelle fasi iniziali. Potrebbero in un futuro non troppo lontano diventare un gel o una schiuma applicabile a scopo preventivo e avere un impatto importante sull'epidemia di AIDS, soprattutto in molti paesi in via di sviluppo dove la trasmissione eterosessuale rappresenta oggi la principale via di propagazione del virus.

Elisa Vicenzi, ricercatrice dell'Istituto Scientifico San Raffaele e primo autore dello studio, sottolinea la novità della scoperta: "La specificità di queste molecole rispetto ad altre è che la loro natura zuccherina e non proteica le rende scarsamente capaci d'indurre anticorpi che potrebbero neutralizzarne l'effetto. Inoltre, per quanto abbiamo sperimentato finora, queste molecole non inducono alcuna reazione infiammatoria. Fatto importante perché l'infiamma-



Nella foto, una veduta esterna del Centro San Raffaele di Milano

La storia

Undici anni: tanto è passato dall'idea di realizzare il San Raffaele al momento in cui è stato accolto il primo malato. Undici anni: un lampo, almeno se consideriamo i tempi di cui necessitano le opere siciliane per vederne luce.

La storia del San Raffaele inizia nel 1950, quando il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, chiama da Verona don Luigi Maria Verzé per "costruire un ospedale cristiano".

Don Luigi inizia la sua attività in campo assistenziale, dedicandosi ai ragazzi di periferia e alla cura degli anziani.

Il 5 agosto 1958 nasce l'associazione "Centro Assistenza Ospedaliera S. Romanello" con il preciso obiettivo di costruire un ospedale di concezione rivoluzionaria.

Il 5 luglio 1960 il cardinale Montini benedice il plastico del San Raffaele. Nella seconda metà degli anni '60 iniziano i lavori di costruzione a Segrate, al confine con Milano.

Il 24 ottobre 1969 i sindaci di Milano e di Segrate pongono la prima pietra del primo lotto.

Il 30 aprile 1970 nasce la Fondazione "Centro San Raffaele del Monte Tabor", cui viene dato in gestione l'ospedale San Raffaele in costruzione.

Il 31 ottobre 1971 viene accolto il primo malato.

Nel 1972 il San Raffaele viene riconosciuto come Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e diventa Organismo di supporto per il Ministero della Sanità.

Il 30 aprile 1973 il San Raffaele e l'Università degli Studi di Milano siglano un accordo di collaborazione didattico-scientifica. Iniziano ad essere costruiti i laboratori per la ricerca clinica.

Nel 1980 viene inaugurato il secondo lotto del San Raffaele; nel 1985 il DiMeR e, nel 1986, il terzo lotto.

Nel 1988 nasce il Dipartimento di Scienze Neuropsichiche.

Nel 1991 vengono completati il quarto lotto (International Heart Center) e la sede delle Neuroscienze.

Nei primi anni '90 è pronto il DiBiT, sede del futuro Ateneo.

Recentemente è stata realizzata la metropolitana leggera e sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova accettazione.

Nel 1981, a seguito della convenzione con l'Università degli Studi, il San Raffaele diviene Polo Universitario della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Nel 1996 nasce l'Ateneo Vita e Salute con la Facoltà di Psicologia.

Nel 1998 viene attivata la Facoltà di Medicina e Chirurgia e l'IRCCS San Raffaele, con le proprie strutture assistenziali, ne diviene il naturale polo di riferimento.

Nel 1999 l'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico San Raffaele viene riconosciuto dalla Regione Lombardia e iscritto nel registro delle strutture accreditate.

Con l'accreditamento continua ad erogare prestazioni per conto del Servizio Sanitario Nazionale.

Oggi, all'inizio del terzo millennio, l'IRCCS San Raffaele costituisce la prima e la principale fra le strutture sanitarie accreditate in Italia, di proprietà della Fondazione Centro San Raffaele Monte Tabor.

Il San Raffaele è un ospedale di rilievo nazionale e di alta specializzazione per diverse importanti patologie ed è sede del Centro Emergenza Alta Specialità.

zione favorirebbe la propagazione del virus, come è avvenuto recentemente con lo spermicida Nonossinolo-9, unico microbicida che, testato in fase clinica, ha fallito clamorosamente. Questa famiglia di molecole zuccherine non è sconosciuta nell'ambiente medico scientifico - continua la ricercatrice del San Raffaele - in quanto molecole "cugine" dei derivati K5 anti-HIV avevano già dimostrato proprietà anti-tumorali e anti-angiogenetiche. Ad oggi purtroppo non esistono microbicidi efficaci e quindi è stato calcolato che un prodotto efficace anche solo al 60 per cento, seppure utilizzato da una minoranza della popolazione, nei paesi in via di sviluppo potrebbe prevenire fino a 2,5 milioni di nuove infezioni in tre anni".

L'importanza di sviluppare microbicidi efficaci contro l'HIV è anche testimoniata dagli investimenti sia di prestigiose Fondazioni private, come la "Bill and Melinda Gates", sia dalla stessa Comunità Europea.

Proprio sulle prospettive future, Guido Poli, autore senior dello studio e responsabile dell'Unità di Immunopatogenesi dell'AIDS dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele, precisa: "L'obiettivo del programma che verrà presentato alla CEE si propone esattamente di sviluppare molecole, fra cui i derivati del K5, dalla fase strettamente sperimentale, dove ci troviamo oggi, fino agli studi clinici controllati di fase 1, che si propongono di dimostrarne la non tossicità e di raccogliere i primi dati di potenziale efficacia nell'arco di 5 anni. Altri finanziamenti saranno presenti nell'ambito del VI programma quadro, definito EDCTP (European Developing Countries Clinical Trials Platform), che sarà sostanzialmente un tavolo a cui siederanno sia europei che africani e selezionerà a quali studi clinici dare la priorità per l'Africa".

Cefalù, arriva il San Raffaele di Milano

Scoppia la «bagarre» tra i sindaci

Mario Cicero sul piede di guerra contro il primo cittadino di Cefalù. Perché?



Tra gli oppositori il pettorale numero uno va al sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, che, insieme ai deputati regionali Domenico Giannopolo e Calogero Lo Giudice, ha intrapreso una vera e propria battaglia contro la Fondazione San Raffaele-Giglio.

In questi giorni, addirittura, Cicero si sarebbe rivolto ad un legale per sottoporli l'atto notarile della neonata fondazione, al fine di trovare un cavillo che possa far saltare l'accordo.

Proviamo a ripercorrere fin dall'inizio i passaggi della battaglia condotta da Cicero. Il primo passo del sindaco in questo senso risale al 28 ottobre 2002, data in cui egli ha

Servizio a cura di Vincenzo Marannano

indetto una riunione tra i primi cittadini del comprensorio per esaminare e discutere la convenzione.

L'incontro, fissato per il 5 novembre scorso, è stato disertato da quasi tutti gli amministratori e dal sindaco di Cefalù Simona Vicari che, in una lettera (datata proprio 5-11-2002), ha annunciato a Cicero la sua indisponibilità a presenziare "per precedenti impegni".

Quanto basta per fare arrabbiare Cicero, che il 5 novembre si è ritrovato a discutere solo con un assessore comunale di Pollina. In quell'incontro il sindaco di Castelbuono ha stilato un documento nel quale, a nome dei Comuni del distretto (anche se all'incontro ne erano rappresentati soltanto due), sollecitava un incontro con l'assessore regionale alla Sanità Ettore Cittadini, col manager dell'Ausl 6, Guido Catalano, e con la VI commissione dell'Assemblea regionale. Il 12 novembre arriva la risposta dall'Assessorato. Tramite comunicazione telefonica Mario Cicero e i sindaci del comprensorio vengono invitati ad un incontro con l'assessore

Cittadini per l'indomani.

Tutto risolto? Non sembra. Almeno per Mario Cicero. Il sindaco di Castelbuono lamenta di avere ricevuto notizia della firma soltanto il 17 gennaio scorso, il giorno in cui le parti in causa si sono sedute al tavolo per "battezzare" la Fondazione. "A nulla - dice Cicero in una lettera indirizzata al sindaco di Cefalù Vicari - sono valsi i solleciti di questa Amministrazione per una maggiore partecipazione alla definizione dell'atto costitutivo. Alla fine è stata presa una decisione unilaterale su un problema che investe un servizio per tutti i cittadini del Distretto".

A questo punto Cicero ha chiesto la copia dell'atto notarile per verificare eventuali cavilli che gli diano la possibilità di eccepire.

Ma perché questo accanimento? Difficile capire le ragioni. Insieme a Cicero il fronte del no ospita la maggior parte delle forze di centrosinistra. Tra questi una delle più dure è la posizione di Rifondazione Comunista che, per bocca di un suo consigliere castelbuonese, Mario Sottile, ha additato questa convenzione come una sorta di ladrocinio gratuito. "L'ospedale di Cefalù - ha detto Sottile durante un incontro pubblico - si è ridotto così

proprio per essere svenduto ai milanesi, che verranno qui e faranno i loro comodi per poi lasciarci una struttura piena solo di illusioni".

Non sono d'accordo però gli addetti ai lavori e soprattutto il personale paramedico, che in questa Fondazione vedono la possibilità di nuove opportunità dal punto di vista occupazionale. E tra questi c'è anche chi, come alcuni professionisti, vede nella neonata fondazione la possibilità di dare una svolta alla concezione di lavoro nelle strutture pubbliche. E sicuramente si riferisce al malcostume che vede medici e paramedici intascare stipendi imboscandosi chissà dove. E ce ne sono parecchi.

Ma anche qui Mario Cicero ha la risposta pronta: "Più che posti di lavoro - dice - si creeranno solamente aspettative e fette di potere. Chi gestirà il personale di questa nuova Fondazione si troverà a gestire anche un consistente bacino elettorale. E in questo modo finiremo per tornare indietro di almeno dieci anni".

Chi ha ragione? E' difficile rispondere. Chissà come si comporterebbe il sindaco Cicero se a gestire la "grossa fetta di potere" fosse stato incaricato lui.

Simona Vicari: "Momento storico, basta polemiche"!



polemiche miopi e di scarso livello sull'arrivo del San Raffaele a Cefalù", ha detto intervenendo a sostegno dell'accordo siglato tra la Regione Siciliana e il centro San Raffaele del Monte Tabor. "Le critiche sterili - ha aggiunto la Vicari, parlamentare regionale di Forza Italia, - fanno perdere di vista l'obiettivo straordinario che il governo regionale ha raggiunto nell'avere un nosocomio di rilievo nazionale in Sicilia che può essere punto di riferimento non solo per le Madonie, ma anche per l'intero bacino del Mediterraneo". Secondo Simona Vicari, "Le levate di scudi

dimostrano un atteggiamento pavido e una scarsa propensione al confronto con professionalità esterne che possono solo apportare nuove conoscenze per migliorare la sanità siciliana".

L'on. Vicari interviene anche per chiarire il giallo sul numero dei posti letto. "I progetti sperimentali come quello del San Raffaele - afferma - non rientrano nel Piano regionale. Dunque nessuna anomalia per l'ospedale di Cefalù, che passerà dagli attuali 84 ai 268 posti letto; l'Amministrazione regionale ha regalato alla collettività circa 120 posti in più rispetto a quelli previsti

nel piano regionale".

Simona Vicari invita inoltre l'assessore regionale alla Sanità, Ettore Cittadini, ad "andare avanti, come ha fatto sino a questo momento, con coraggio, entusiasmo e determinazione, ribadendo il pieno sostegno all'iniziativa da parte del Comune di Cefalù, che vigilerà sull'effettivo avvio dell'attività ospedaliera affinché decolli entro il primo di marzo".

"Il Comune di Cefalù - anticipa Simona Vicari - offrirà infrastrutture a supporto del sistema sanitario come una pista di atterraggio elicotteri per il 118 operativa 24 ore su 24".

L'assessore Cittadini: "Sarà un servizio all'avanguardia"

Presso l'Assessorato regionale alla Sanità prevalgono il buonsenso e la soddisfazione. Dopo il via libera alla realizzazione di una struttura (la dicitura esatta è "struttura sanitaria e di ricerca di rilievo nazionale di alta specialità con caratterizzazione oncologica prevalente, ma non esclusiva"), Ettore Cittadini comincia a guardare avanti, verso un più ampio progetto che coinvolgerà anche il territorio e le comunità interessate da questo accordo.

L'assessore regionale alla Sanità, Ettore Cittadini, ha ripercorso le tappe del progetto «che con grande decisione è stato portato avanti. La costituzione della Fondazione segna l'unione delle professionalità esistenti con quelle del San Raffaele per offrire un servizio all'avanguardia ai siciliani». E aggiunge: "In generale le finalità della Fondazione, oltre all'assistenza sanitaria, riguardano l'elaborazione di programmi di ricerca biomedica, sperimentale e clinica; di formazione professionale e di educazione sanitaria, ma anche l'istituzione di borse di studio. E non è tutto. Il nostro obiettivo è anche quello di ridurre i viaggi della speranza e consegnare alla Sicilia un centro ospedaliero di rilievo nazionale in cui potranno lavorare professionalità locali arricchite dall'esperienza maturata dal San Raffaele".

La nuova sfida? "Dopo aver affrontato i problemi degli ospedali, ci occuperemo dei problemi legati al territorio. E' lì, infatti, che si gioca la vera partita per costruire una sanità più moderna ed umana, una sfida che vogliamo vincere".

Intervenendo alla conferenza stampa per la costituzione della Fondazione San Raffaele- Ospedale Giglio, il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, ha parlato di giornata storica. "E' il coronamento di un sogno per la nostra città - ha detto - un evento che va al di là del puro aspetto tecnico ma che è anche espressione di grande solidarietà per chi soffre. Cefalù, da oggi, non sarà soltanto una meta turistica internazionale, ma anche un punto di riferimento per la sanità del bacino del Mediterraneo".

Sulle polemiche agitate dalla "coalizione" Cicero-Giannopolo-Lo Giudice la Vicari respinge tutte le accuse al mittente. "Registro

Parco delle Madonie, rinnovamento nella continuità?

Massimo Belli riconfermato presidente

di Maurilio Fina

La riconferma dell'uscente Massimo Belli dell'Isca alla guida dell'Ente Parco delle Madonie è piovuta come un "fulmine a ciel sereno", in una calma commissariale che non faceva, almeno per il momento, presagire uno sblocco delle trattative politiche per la definizione della nomina del presidente. E' stato definitivamente sciolto ogni dubbio in chi aveva creduto fino all'ultimo in un inaspettato colpo di scena, una di quelle sorprese che i tavoli negoziali, soprattutto quelli politici, possono talvolta riservare. Spostare il dibattito sul piano delle scelte che hanno guidato la macchina della politica regionale per l'individuazione del presidente del Parco a poco o a nulla servirebbe.

E' facile constatare come la politica, sempre più imbrigliata dai partiti alla ricerca di equilibri di coalizione, trascuri il bisogno delle popolazioni di dibattere sulla progettualità messa in campo dall'Ente, in alcune circostanze rallentata dalla burocrazia, capace di frenare i processi di sviluppo, come sta accadendo per l'approvazione di uno degli strumenti più importanti per la programmazione e la gestione dell'attività dell'Ente: il Piano Territoriale di Coordinamento, ancora fermo all'Assessorato regionale per il Territorio e l'Ambiente, paralizzato dalle tante pastoie burocratiche che caratterizzano la Pubblica amministrazione.

Per un'analisi costruttiva che sappia individuare e ricercare le soluzioni ai tanti problemi che rallentano la crescita del Parco delle Madonie, è quanto mai necessario iniziare ad interrogarsi sull'effettiva attività promossa dal Parco, come pure sul livello di crescita economica e di benessere prodotto sul territorio. In merito alle lentezze, le cause sono sicuramente da attribuire in via prio-



ritaria alla politica regionale, ma anche al ruolo poco incisivo svolto dal Consiglio del Parco, principale organismo decisionale per tutte le scelte programmatiche e gestionali, del quale fanno parte i sindaci dei 15 Comuni che lo comprendono.

E' spontaneo chiedersi in che misura i sindaci, quali rappresentanti dei cittadini in seno al Consiglio, siano promotori di proposte per lo sviluppo e la salvaguardia del territorio, al fine di favorire l'interazione tra l'uomo, le sue attività economiche e l'ambiente.

Ragioni preconcepite, è inutile nascondere, talvolta accompagnate da superate logiche campanilistiche, fanno sì che alcuni consiglieri dell'Ente si pongano in rapporto di conflittualità con gli interessi comuni che la gestione comprensoriale del Parco impone.

Troppo frequentemente abbiamo dovuto vedere alcuni amministratori comunali, consiglieri del Parco, che hanno fatto dell'ostilità verso l'Ente un proprio cavallo di battaglia poli-

tica, intestandosi sterili polemiche, sfociate in critiche per nulla costruttive.

A tutto ciò deve aggiungersi il disinteresse mostrato sulle problematiche del Parco da una parte della popolazione, che contesta alcune scelte.

Non manca comunque la convinzione di tanti cittadini che ritengono giusto continuare a credere nelle potenzialità dell'Ente Parco e nelle sue possibili risorse di sviluppo, ma non mancano neppure critiche sul regime vincolistico che appare sempre più limitativo.

E' proprio a chi ripone ancora speranze sul futuro del Parco, continuando a credere sulla necessità della sua presenza nel territorio, che occorre dare delle risposte certe e tangibili.

Ammettere i limiti di un Ente che non riesce a decollare è più che legittimo, ma disconoscerne l'importanza sarebbe un grave errore, soprattutto se si considera che oggi il Parco rimane il principale strumento di raccordo tra i centri delle Madonie

per la promozione turistica, unica ed indiscussa potenzialità per il rilancio del territorio.

Soprattutto le istituzioni territoriali devono favorire un giusto coinvolgimento delle popolazioni che, a loro volta, devono pretendere dai loro rappresentanti risposte concrete e proposte realizzabili.

La formula vincente è la progettualità che in atto è in balia dell'interesse di pochi e che deve invece divenire uno strumento condiviso dalle popolazioni, interessate allo sviluppo del territorio e sensibili alle problematiche ad esso connesse più di quanti continuano a favorire passerelle politiche e a vendere "aria fritta".

Intanto, mentre tutte le attenzioni si sono concentrate sulla riconferma del presidente, alcuni cittadini continuano a bussare alla porta del Parco per denunciare e sollecitare interventi adeguati per il grave problema della presenza di numerosi cinghiali, oltre che all'interno del Parco, anche in prossimità di centri abitati, diventando pericolosi per l'incolumità dell'uomo.

Poche, anzi pochissime, le risposte concrete al pressante pericolo; mentre si sa che in altri Parchi lo stesso problema è stato affrontato e risolto con l'istituzione di un marchio di origine controllata della carne di cinghiale e la conseguente commercializzazione, nel nostro territorio nessuna iniziativa è stata intrapresa. Si aspetta forse che qualcuno venga aggredito?

Anche questo fa parte di quella progettualità che la popolazione esige. Se i politici sapranno concretamente intestarsi opportune iniziative al fine di dare piena funzionalità all'Ente, il Parco delle Madonie potrà diventare vero strumento di sviluppo socio-economico del territorio.

L'11 luglio del 1957 apparve, ne *Il Giornale d'Italia*, un articolo, "Dittatura e libertà", nel quale Don Sturzo scriveva:

"...gli inconvenienti della libertà sono compensati ad usura dei vantaggi che essa reca, tanto in via assoluta, quanto in confronto di quel che succede nel mondo delle dittature, di tutte le dittature. Se io scrivo, parlo, protesto perché la nostra non è la democrazia ideale, lo devo alla parte positiva ed effettiva della libertà che esiste. Il vantaggio fondamentale dei regimi liberi è anzitutto nel rispetto alla personalità umana, ai suoi diritti fondamentali e inalienabili, alle esigenze etiche della convivenza in società organizzata e sostenuta assai più dal costume dell'autolimitazione che da una legge limitativa (...) educazione all'autolimitazione che in democrazia è la contropartita della libertà".

Il 19 marzo del 1954, sempre su *Il Giornale d'Italia*, Don Sturzo ribadiva in un altro articolo, "Democrazia e partitocrazia", l'importanza dell'educazione dei cittadini alla libertà:

"(...) Il compito specifico dei partiti politici in democrazia è quello di organizzare il corpo elettorale; prepararlo ed educarlo alla vita pubblica; fare da intermediario fra gli organismi del potere e dell'amministrazione e il cittadino; aiutarlo nella difesa dei propri diritti, indurlo allo scrupoloso adempimento dei doveri pubblici: correggerne l'istinto demagogico e indirizzarlo al servizio pubblico la impulsiva passionalità delle masse.

(...) Il cittadino e uomo di parte deve essere educato non con i favori ma

Scriveva Don Sturzo...

a cura di Nicola Barreca

La Libertà. Tutti i giorni

con la giustizia; non con le pretese di privilegi e vantaggi individuali, ma con l'assistenza nel far valere i propri diritti; non con le raccomandazioni per ottenere quel che non è giusto, ma con l'equa valutazione dei bisogni e delle esigenze collettive.

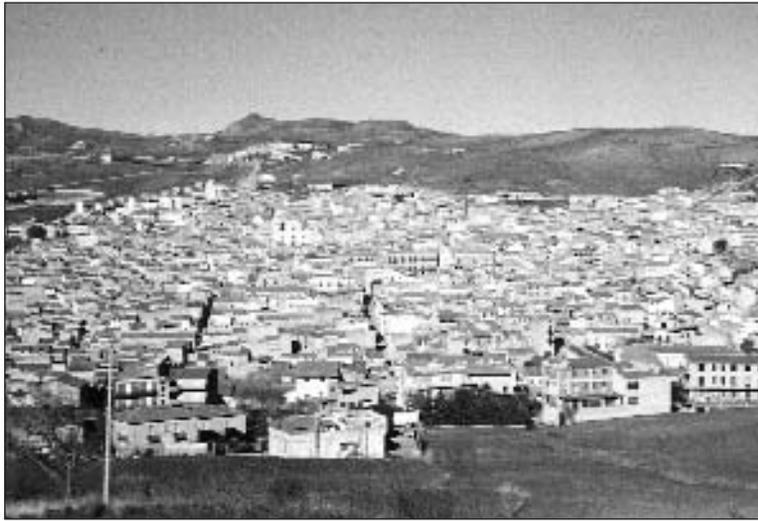
Un partito di governo cerca di far comprendere quel che è deciso nell'interesse dello stato e del paese, anche se ciò comporti dei sacrifici; un partito di opposizione spiega il punto di vista e i motivi dell'atteggiamento assunto dai deputati e senatori della propria parte e cerca di prepararsi a divenire maggioranza.

(...) L'autolimitazione è la caratteristica più elevata di coloro che sentono la libertà e la praticano, perché l'essenza della libertà consiste nel rispetto alla libertà altrui e nella possibilità di tutela della propria libertà".

La difesa della libertà democratica e l'importanza che si educino i cittadini a tale difesa è un tema cardine della visione politica e morale di Don Sturzo. A nulla vale parlare di partiti, governi, opposizioni, se non si difende quotidianamente il profondo concetto di libertà. Come cardine di un corretto dinamismo democratico, la libertà va difesa strenuamente ogni giorno perché: "La libertà non è un punto d'arrivo che si guadagna una volta per sempre; la libertà è una conquista quotidiana, sempre insidiata e sempre messa in pericolo dalle forze contrarie" [In "Politica e morale (1938) - Coscienza e politica (1953)", Zanichelli, Bologna, 1972, pag.322].

Valledolmo

Dove va il Movimento...



Dopo la verifica del 5 gennaio 2003, il Movimento "Idea e Azione" vive un momento di riflessione, autocritica e ridefinizione. Punto fermo e indiscutibile resta la tensione verso l'azione che realizza il bene della persona e il bene comune. E' emersa la consapevolezza di un cammino appena avviato che necessita di slancio e disponibilità notevoli.

Valledolmo, come altre realtà, è una comunità fertile, accogliente e nel contempo scettica, disincantata a causa della mancanza di iniziative che interrompano il "salasso" di famiglie trasferite al nord alla ricerca di un lavoro stabile e rassicurante circa il futuro dei figli.

Qual è, allora, il contributo che il Movimento potrebbe offrire alla sua comunità, ad un anno dalla sua comparsa sulla scena sociale di Valledolmo?

- Informare, continuare ad informare gli agricoltori, i commercianti, gli allevatori, gli ex articolisti, i giovani... diffondendo bandi, disposizioni europee, leggi che agevolino lo sviluppo e la produzione di ricchezza;

- Promuovere la lettura: Valledolmo ha una biblioteca comunale... (oddio, chiamarla biblioteca è un po' troppo...) che conta un numero esiguo di libri, accolta in un luogo decentrato e inadeguato, paragonabile più ad un magazzino (pile di riviste sul pavimento, tele dipinte accatastate, macchine da scrivere in disuso...) che ad un luogo di cultura. Eppure ai responsabili e ai loro collaboratori non mancano le qualità necessarie per renderla più fruibile e per fare di essa uno strumento di crescita per la cittadinanza.

E in paese non esiste un solo negozio che venda libri! Con questo non si vuole affermare che non legge nessuno, tuttavia sorge un dubbio: quale valore si attribuisce all'istruzione e alla conoscenza nel processo di emancipazione e di sviluppo di una comunità? Non a caso una frase che il Movimento ama è: "Fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza".

Già, la virtù, parliamone un po'. A qualcuno potrebbe sembrare parola da ingenui, da libro "Cuore", da sacrestie, mentre per il Movimento non solo è la condizione ideale che dispone l'uomo a fare il bene, senza secondi fini, né personali né di gruppo, ma è soprattutto quella facoltà specifica, unica, irripetibile che ogni uomo possiede, la cui espressione e messa in atto sono la ragione stessa della vita di ciascuno.

Il Movimento potrebbe promuovere la creazione di cooperative che valorizzino le svariate competenze artigianali;

- incoraggiare e facilitare, attraverso dibattiti e conferenze, la comunicazione genitori-figli;

- discutere e proporre iniziative atte a prevenire il disagio giovanile;

- sostenere la cultura dell'essere anziché dell'avere;

- pensare e agire come "noi", anziché come "io" perché l'interesse personale, individualistico, privato - ormai dovrebbe essere chiaro! - non paga!

Pensare in piccolo, a sé, al proprio "micro-nucleo" familiare finisce con l'impovertire il paese, col favorire l'emigrazione, con il condannare la comunità e, ribadisco, finisce per avvizzire le proprie potenzialità e il proprio "talento". Esprimere il meglio di sé, mettere insieme le forze in modo propositivo, adeguatamente, consapevoli dei propri limiti ma anche delle proprie possibilità, con apertura di cuore, onestà intellettuale, pronti a mettersi in discussione o a fare un passo indietro, a trovare il proprio ruolo e a donarsi! E' questo ciò che si chiede ai membri del Movimento, che si chiede ad ogni uomo-cittadino che voglia vivere con entusiasmo la propria "partita" umana e sociale.

Lilly Zambito

(Movimento Idea e Azione)

Alimena

Le truppe di Cuffaro alla conquista del municipio



Salvatore Calabrese, candidato alla poltrona di sindaco, fa parte dell'ufficio di gabinetto a Palazzo d'Orléans

di Antonio Lo Verde

Non è il prologo della prossima campagna elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione comunale, ma quasi.

Sabato 25 gennaio lo stato maggiore del neonato partito UDC si è schierato a fianco del candidato sindaco in-pectore, Salvatore Calabrese. Sulle Madonie sono arrivati, oltre al segretario provinciale Salvatore Cianciolo, anche una pattuglia di parlamentari targati UDC all'Assemblea Regionale Siciliana, gli onorevoli Nino Dina, Antonio Borzacchelli e Totò Cintola, quest'ultimo capogruppo del partito all'ARS.

Il primo confronto sul programma elettorale si è svolto durante l'inaugurazione della sezione locale dell'Unione dei Democristiani di Centro. Al brindisi augurale non si è potuto aggregare solo il presidente Cuffaro, impegnato ad Agrigento con il governatore di Bankitalia Antonio Fazio. E' chiaro, però, che la sua benedizione alla futura Amministrazione centrista l'ha già data indicando come candidato alla poltrona di primo cittadino un suo collaboratore.

Salvatore Calabrese, aspirante sindaco, è infatti uno dei componenti del gruppo di supporto del presidente della Regione per l'attività di Protezione Civile. L'aggregazione centrista ha potuto raccogliere consensi anche tra i consiglieri uscenti, in rotta di collisione con l'antica maggioranza che sosteneva l'attuale sindaco Giuseppe Scrivano (area Nicolosi).

Approda al centro anche il capogruppo della minoranza consiliare, Antonella Richiusa, per la quale è stato trovato il ruolo di coordinamento della Sezione locale. A tale compito sono stati chiamati anche lo stesso Salvatore Calabrese e l'avvocato Giuseppe Calabrese.

Strette le fila, ora inizia il lavoro sul programma da sottoporre ai cittadini. I temi più cari sono quelli di sempre anche se rappresentano veri e propri problemi per tutti quei paesi, come Alimena, che fanno parte dell'entroterra.

L'on. Cintola, tra l'altro, nel suo intervento ha parlato di "possibilità occupazionali spendibili nella zona attraverso il rilancio dell'economia locale, valorizzando sempre più le risorse umane presenti, creando condizioni possibili di sviluppo in vari settori, dall'agricoltura, all'artigianato, al turismo rurale, con particolare attenzione alla rivitalizzazione delle tradizioni locali e culturali impegnando soprattutto i giovani".

In attesa che il via per l'inizio della campagna elettorale lo dia proprio il presidente Cuffaro, in questo algido inverno ad Alimena si respira già aria di elezioni.

2/Occasioni da cogliere al volo...

Sui rimborsi assicurativi l'A.N.I.A. tenta il contrattacco

Sembrava troppo facile... Ottenere, finalmente, un meritato rimborso per denaro estortoci in maniera occulta ed anticostituzionale... Ma ecco l'A.N.I.A. (l'associazione delle assicurazioni italiane) resistere, anzi partire al contrattacco e sfoderare le armi nel tentativo di far rientrare il più possibile lo spauracchio di un megarisarcimento a livello nazionale!



Già le è stato difficile mandar giù la maximità di 700 miliardi di vecchie lire che le più importanti assicurazioni italiane si sono viste ratificare. Figuriamoci riuscire ad accettare la possibilità di dover restituire un malto di annosa memoria...

Andiamo per ordine. La storia la conosciamo già (in caso contrario, rileggete l'articolo sullo scorso numero del nostro giornale) e riguarda la mancanza assoluta di garanzia di ricevere il tanto sospirato risarcimento per polizze auto pagate il 20% in più dal 1995 al 2000.

Molte compagnie assicuratrici si sono ben guardate dal produrre ai clienti la documentazione necessaria ad inoltrare l'iter per il rimborso. Fin qui non ci aspettavamo molto di più. Ma è assurdo, anche solo da immaginare, che una sentenza del Consiglio di Stato potesse essere così facilmente quanto platealmente essere manipolata e disattesa.

Si è arrivati persino ad una protesta di massa, organizzata dalle varie associazioni a tutela dei consumatori (Adoc, Adusbef, Federconsumatori e Codacons) le quali si sono sentite perentoriamente rispondere dalle assicurazioni: "Non siamo disponibili a risarcire gli automobilisti".

Da queste ultime è stata proposta anche una forma di mediazione fra le parti, in considerazione di un ipotetico bonus da applicare sulle polizze in rinnovo... Fermi tutti! Continuiamo a perseguire la strada del rispetto di quanto stabilito da una sentenza per il rimborso e ricordiamoci che da sempre l'unione fa la forza.

Se in massa e senza farci intimorire dalle lungaggini e dalle indiscutibili difficoltà che ci troveremo ad affrontare, continueremo a mandare avanti le nostre richieste, arriveremo probabilmente a scomodare il Giudice di Pace.

Una famiglia media proprietaria di due autovetture ha diritto mediamente ad un risarcimento di circa 2.500 euro. Sì, avete letto bene! Non vi sembra che valga la pena dare battaglia per una causa del genere? Allora, tutti insieme, non lasciamoci intimorire dalla minaccia, neppure troppo velata da parte delle Assicurazioni, di creare un blocco totale del settore.

Telefonate o scrivete a l'Obiettivo, vi forniremo due moduli da utilizzare per inoltrare le vostre richieste: il primo per la richiesta extragiudiziale; il secondo, nel caso in cui la Compagnia assicurativa faccia orecchie da mercante, per il ricorso al Giudice di Pace. Se non siete più in possesso del cedolino delle polizze, citate sempre il numero della targa del vostro autoveicolo.

Avanti tutta! E questa volta col vento in poppa!

Emilia Urso

Potenza e debolezza dei cellulari "Animali" che lasciano un vuoto

Non si tratta della solita denuncia ambientalista ma dell'ultima operazione di Polizia eseguita dal personale delle volanti della questura di Palermo in varie province dell'isola, che ha portato, la notte del 2 febbraio, all'arresto di sei pericolosi pregiudicati: Salvatore, Giovanni, Domenico, Federico Rasa, tutti di Palermo; di Salvatore Di Marco e Luigi Vivacqua di San Cataldo. Erano indagati per associazione per delinquere, rapine ad istituti di credito, porto e detenzione illegale di armi ed altri reati.

Fra le vecchie conoscenze della giustizia Luigi Vivacqua aveva da poco finito di scontare la pena definitiva per associazione mafiosa a seguito della condanna nel procedimento cosiddetto "Leopardo" alle cosche nissene, scaturito dalle dichiarazioni di Leonardo Messina.

Fin qui il copione di una delle tante operazioni di Polizia se non ci fosse un'unica originale differenza. All'individuazione dei malviventi si è pervenuti a seguito dell'arresto dei fratelli Rasa per alcune rapine miliardarie ad istituti di credito del Palermitano.

I criminali avevano adottato parecchi escamotage per sfuggire ai controlli, ma alcuni telefoni cellulari improvvidamente utilizzati per chiamare mogli e fidanzate li hanno inchiodati inesorabilmente.

Il colpo di scena, però, è arrivato dopo l'arresto di Salvatore Rasa, avvenuto nei mesi scorsi, al quale la Polizia ha rinvenuto due schede telefoniche recanti il logotipo di due "animali che lasciano un vuoto", un lupo ed un orso. Che ne faceva Rasa delle schede telefoniche per chiamare dalle cabine, visto che aveva la disponibilità di decine di cellulari e di un arsenale di schede telefoniche di tutti i gestori intestate a nomi di fantasia? Il sospetto è venuto al consulente della Procura, il vice questore aggiunto della Polizia di Stato, Gioacchino Genchi, che aveva assistito i pubblici ministeri Anna Maria Picozzi ed Emanuele Ravaglioli nelle precedenti indagini sulle numerose rapine ad istituti di credito del capoluogo. Dallo sviluppo delle due schede telefoniche degli "animali che lasciano un vuoto" incrociati con milioni di altre conversazioni telefoniche dei pregiudicati dell'isola sono emersi i rapporti fra il gruppo dei malviventi palermitani e gli esponenti delle cosche mafiose nissene. Sono stati quindi messi a ferro e fuoco tutti i sistemi informativi disponibili per capire le ragioni di

questi contatti. Incrociati i dati di traffico telefonico con gli eventi criminosi consumati nell'isola nell'ultimo quinquennio è spuntata

dal cilindro una tentata rapina all'ufficio postale di San Cataldo, consumata da ignoti malfattori armati di pistole lo scorso 13 febbraio 2002. Un vero rompicapo per i carabinieri del luogo e per la Procura nissena che si apprestava ad archiviare l'inchiesta. Tutto ad un tratto ecco la sorpresa: quelle telefonate e quegli strani spostamenti a San Cataldo della famiglia Rasa avevano proprio un significato nel rapporto fra Salvatore Rasa e Luigi Vivacqua, detenuti insieme anni fa nel carcere di San Cataldo.

Il destino ha pure voluto che quei contatti telefonici con le due schede e con i cellulari coincidessero proprio con il giorno e con gli orari della rapina. Un problema, poi, individuare l'ultimo complice, il più piccolo della famiglia Rasa, Federico di 21 anni, ancora incensurato. In aiuto agli investigatori è intervenuta la sua fidanzata che, adirata per alcune marachelle del giovanotto, non ha saputo resistere nel mandargli un SMS al cellulare utilizzato poco prima per la rapina. E' bastato questo per collegare l'ultimo tassello del mosaico ed attribuire con certezza l'ultimo cellulare al giovane rampollo di una famiglia che conta anche nomi importanti.

Il riscontro decisivo è stato per l'appunto rilevato da un bigliettino da visita del noto attore siciliano Pippo Agusta, congiunto dei Rasa, dove il cognato Salvatore aveva annotato in linguaggio criptico il cellulare del Vivacqua. Il consulente della Procura palermitana ha però decodificato ogni cosa e, grazie all'abilità degli investigatori, l'organizzazione è stata smascherata.

All'operazione hanno collaborato i carabinieri di San Cataldo, che con le loro strutture hanno consentito di acquisire importanti elementi sul conto della cosca locale. Quest'indagine, originata per l'appunto da due normalissime schede telefoniche prepagate della Telecom, dedicate agli "animali che lasciano un vuoto", farà a lungo riflettere quanti sostengono che il "telefono allunga la vita", visto che a qualcuno allunga solo la galera!

l'Obiettivo: vivere, non vegetare! Con la volontà di resistere e migliorare.



Fatelo con l'Obiettivo. Telefonateci l'indirizzo dei destinatari (0921 672994 cell. 337 612566), invieremo 3 numeri del nostro giornale.

“Nuda filosofia” e altro ancora...

di Vincenzo Raimondi

Caro Direttore, l'ora è tarda, sono appena tornato dal cinema. Sono andato a vedere l'ultimo film di Spielberg, *Prova a prendermi*. Mi è piaciuto, è un film pulito, un film per tutti, altro che *Vacanze di Natale* che però penso, anche se non l'ho visto, sia tutt'altro che stupido. Vanzina o Spielberg? Non c'è partita! Parafrasando Wittgenstein, ritengo ci sia molta più pedagogia in un film americano che nella testa di tanti dirigenti scolastici, eppure c'è spazio per tutti con buona pace per i poveri insegnanti.

Nell'ultimo numero del nostro giornale scrivi di calendari. Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di scelte. Corna, Canalis, Folliero, Frate Indovino o altro? Non so chi lo abbia detto ma libertà è possibilità di infinite scelte. Ti vantavi di non aver voluto intervistare la Corna. Per favore, la prossima volta incarica pure me. E poi, in una civiltà dell'immagine la promozione turistica del nostro paese non è anche un problema di facciata? Francamente da sempre amo i calendari con le donne svestite. Sono poco funzionali ma sono un segno della possibilità, almeno mentale, di trasgredire. Fotografie un po' alla volta uscite dalle officine, dalle botteghe dei falegnami, dei gommisti sono arrivate nelle case di quasi tutti, il calendario Pirelli nato in Inghilterra è un must.

Una volta nelle botteghe artigiane c'erano le locandine dei film, avevano la funzione di appendere al muro i sogni, nulla è cambiato. Ci sono più tette e culi in televisione e hai un bel da fare a girare canali, c'è poco da poter scegliere chissà perché.

Esistono delle leggi immutabili tipo: *“E' la novità che fa girare il mondo, l'amore serve soltanto a tenerlo popolato”*, era una frase che mi colpì da bambino quando leggevo *“Selezione”*. La novità è la ricerca del cambiamento quindi dell'illusione di poter scegliere. Se la gente non vuole scegliere è anche perché, in fondo, tutti amiamo le stesse cose. Il nuovo come il diverso porta con sé anche un po' di paura. Windows, Linux o MAC, parliamo di computer. Sono in molti a scegliere il primo e spendono poi tempo e soldi per farlo funzionare. Il grande Bill, il re della Microsoft, è venuto in Italia a dirci quale sarà il nostro futuro con le macchine. In molti pensano che in realtà abbia paura di veder calare i propri introiti se la gente comincerà a passare in massa ad un sistema operativo gratuito come Linux.

Immaginate, l'idea però non è mia, che venga annunciato il lancio di un nuovo modello di automobile. La casa costruttrice di questa macchina è assai nota per la qualità scadente di ciò che produce. Tutti sanno che il prodotto sarà pieno di difetti, si romperà sovente e costringerà a cambiare il proprio modo di guidare. Ebbene, nonostante queste premesse, i concessionari sono pieni di prenotazioni. E' quello che accade per Windows, ogni nuova versione presenta nuovi problemi che si cercherà di sistemare strada facendo sino alla prossima versione e così via in eterno ma le vendite non calano, anzi. I MAC sono su un altro pianeta, lo sanno tutti ma pochi li comprano, questo è un dato di fatto.

Il problema di fondo, per rimanere in tema informatico, è però un altro. Oggi si vuole fare passare tutto attraverso il computer. Questo attrezzo nasce come evoluzione di un concetto tipicamente cristiano, quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci e, aggiungo io, dell'inquinamento. E' assurdo fare la nota della spesa al PC se questa varia di giorno in giorno senza ripetersi. La possibilità di moltiplicare le cose ci fa credere onnipotenti e così: musica al computer con 150 brani su un cd solo; cinema al computer, scegli quello che vuoi; sesso virtuale da tutto il mondo, etc. Il cerchio si chiude, avendo possibilità di infinite scelte noi sappiamo scegliere? Fra l'ultimo cd di Tolo Marton e Celentano, è ovvio, si deve comprare il primo che è anche doppio e costa il prezzo di uno. Dimenticavo, la Folliero è la più *“bona”*, tutti siamo stati belli a diciotto anni e lei non li ha più. In una foto di settembre ha sei dita al piede e scusate se è poco.



La TV che ci modella

Anche i più scettici forse
sognano 15 minuti di popolarità

di Nadia Gambino

Da un po' di anni a questa parte, la televisione, ma soprattutto i personaggi televisivi, incarnano i sogni e le speranze degli adolescenti che li guardano e li imitano facendone i loro punti di riferimento. A decretarne popolarità e successo sono gli stessi media, parlando e proponendo in continuazione veline, calciatori, showgirls, cantanti e attori.

Oggi i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo libero davanti alla TV ed è così che in molti si allontanano dalla vita di tutti i giorni per avvicinarsi alla realtà mediale, desiderando per il loro futuro una vita da modelle e attori, emulando il più possibile il look dei loro idoli. Così si spiega il successo di trasmissioni quali *“Saranno Famosi”*, *“Grande Fratello”* od *“Operazione Trionfo”*, solo per fare qualche esempio. *“Inseguire il successo (meglio se facile) e la carriera televisiva più che gli studi e il lavoro”*: è questo che sognano milioni di ragazzi. Qualcuno riesce a sfondare ma, per il resto, molte illusioni e delusioni. Abbiamo chiesto ad un gruppo di adolescenti e adulti quali siano i loro gusti televisivi ed i loro personaggi preferiti. Tra le ragazzine, prevale *“Saranno Famosi”*, il programma di Maria De Filippi che prepara i giovani a diventare futuri cantanti, attori e ballerini. Il programma è apprezzato non solo per la bravura, ma anche per la bellezza dei protagonisti. Riscuotono molto successo le varie letterine di *“Passaparola”* e le veline di *“Striscia la notizia”*, sia tra i ragazzi che ne apprezzano le *“doti”* fisiche, sia tra le ragazze che ne invidiano il fisico e la fama. Per non parlare dei calciatori: sono loro i nuovi protagonisti della TV e delle cronache rosa e non solo per le abilità sportive e le vittorie, ma perché sono belli, ricchi e quindi invidiati dai tifosi e dai giovani in generale.

Chiedendo in giro quali fossero le caratteristiche che fanno di queste persone delle vere star, la maggior parte dei ragazzi ha risposto in coro: *“La bellezza, più che la bravura”*. Tra gli adulti, bocciato all'unanimità il *“Grande Fratello”*, reo di proporre solo giovani fannulloni in cerca di successo e soldi facili. E' a loro, infatti, che il programma non piace, perché *“cattivo esempio per i più giovani”*. Invece piacciono *“Operazione Trionfo”* e *“Destinazione Sanremo”* (che preparano giovani cantanti) oltre al già citato *“SF”*, perché pieni di ragazzi preparati e volenterosi.

Abbiamo però notato il fatto che si parla della TV come di un'amica, e dei suoi personaggi come dei conoscenti. Non è che, in fondo, anche i più scettici sognano i famosi *“15 minuti di popolarità”*? In effetti, tutti gli intervistati conoscevano a memoria i programmi, i personaggi e



Il primo ballerino Kledi

le loro storie! Se è vero che la televisione è solo *“TV spazzatura”* e i programmi non propongono niente, perché non leggere un bel libro, coltivare un hobby o, semplicemente, passare un po' più di tempo con gli amici o i propri familiari, invece di restare attaccati come adesivi davanti al televisore? Insomma, che valori possono proporre una modella filiforme e un po' anoressica o un calciatore miliardario quando, invece, milioni di persone sono senza lavoro o muoiono di fame? In coro tutti hanno risposto che *“i veri valori non sono i soldi, il bel fisico, il sesso e il divertimento...”*. Ma, nonostante cercassero di rimanere il meno possibile coinvolti dall'enfasi e dalle loro stesse parole, (maliziosamente) ho intuito il contrario (almeno per la maggior parte di loro)!

**L'abito fa o non fa il monaco?
(Decidetevi)**

*Ormai “sei ciò che hai”.
Soldi, macchine, moto.
Fisico, silicone, abbronzatura.
Vestiti, moda, gioielli.
Ormai “sei ciò che fai vedere”.
Palestra, chili in meno, pasticche dimagranti.
Calciatori e letterine.
Griffe, sfilate, eleganza.
Apparire e non essere.
Sei nulla se non appari.*

*Si è fatto tardi...
Stanca,
mi butto sul letto...
anche questo giorno è finito.
...Sola...
dopo aver masticato anche oggi
chili di schifezze in TV e in giro per il paese,
...meglio dormire...
E' notte ormai...
e nel mondo c'è chi
anche oggi è morto di fame.*

L'arte di Silvio Benedetto a Campobello di Licata

Ormai da tempo, Campobello di Licata (un paese in provincia di Agrigento) ha assunto l'aspetto di "città d'arte" grazie alla presenza di numerose opere dell'artista italo-argentino Silvio Benedetto, non nuovo anche alle popolazioni madonite.

Nato a Buenos Aires nel 1938 da una famiglia d'arte, ha studiato pittura, incisione e scultura all'Accademia delle Belle Arti. Dopo un'intensa attività artistica in Argentina, viaggia in tutto il mondo, raccogliendo fama e successo. Nel 1978 soggiorna a Palermo, dove incontra il sindaco di Campobello di Licata, Giovanni Gueli. E così nello stesso anno organizza una sua mostra che accrescerà il rapporto tra l'artista e il paese, iniziando il programma di "rivitalizzazione del centro urbano". Dunque negli anni '80 è impegnato prevalentemente in questa cittadina per la quale progetta e realizza piazze, sculture bronzee, fontane, murales, nonché la grandiosa opera all'aperto dedicata alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri, ovvero: "La valle delle pietre dipinte": grandiosa e imponente, costituita da 110 massi, raffiguranti i momenti più salienti del capolavoro del poeta fiorentino.

Non ancora giunto al termine, il lavoro svolto da Benedetto e dai suoi collaboratori è oggi meta di turisti e appassionati dell'arte e della letteratura. Accanto alle pietre sono posti dei leggi dove si possono leggere i versi che hanno ispirato l'artista. Un ponte in legno rappresenta il "Purgatorio". Basta attraversarlo per giungere in "Paradiso", caratterizzato dalla presenza di un laghetto, abbellito da piante e alberi.

Soprattutto per quest'opera (ma non solo), Campobello di Licata è visitata, ammirata, invidiata dai paesi limitrofi e denominata "città della creatività".

Un'altra caratteristica di questo posto sono le piazze (anch'esse realizzate da Silvio Benedetto). La principale è denominata XX Settembre e vi si affaccia il palazzo municipale, rappresentato da un grandissimo murales, vi si specchia la chiesa Madre tra i vari monumenti bronzei. Poco più in là, c'è Piazza Aldo Moro,



Nella foto qui accanto, l'ingresso della "Valle delle pietre dipinte" a Campobello di Licata

contraddistinta dalla Fontana delle fanciulle. Infine, Piazza Tien An Men, dove l'artista ha reso omaggio al lavoro manuale e a quello intellettuale, con dei bronzi raffiguranti una serie di attrezzi da lavoro e due grandi mani, per ricordare il duro lavoro nei campi e un grande obelisco alla cui base sono scolpiti i versi di poeti "immortali" come Omero, Dante, Goethe e Shakespeare.

L'ultima "preziosità" del paese è il murales della scuola materna (nella foto qui accanto), intitolato "I mille bambini", raffigurante i ritratti di alcuni bambini campobellesi.

L'Assessorato ai Beni culturali e alla Pubblica istruzione della Regione siciliana ha recentemente promosso l'iniziativa di allestire una grande Mostra Antologica comprendente più di 400 opere dell'artista

(dal 1951 ad oggi), presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo.

Qua li sono gli aspetti positivi e quelli negativi della collaborazione tra Benedetto e il Comune di Campo-

bello di Licata? E gli obiettivi da raggiungere? Ce lo dice il sindaco Giovanni Gueli: "Nessun aspetto negativo, ma tanti positivi; per esempio, negli ultimi tre anni la presenza in paese di 26.000 turisti. Tra i prossimi obiettivi da raggiungere quello prioritario è ampliare le visite da uno a tre giorni e per questo ci stiamo organizzando per offrire agli ospiti un «pacchetto» turistico con vitto e alloggio. In tre giorni vogliamo far visitare loro non solo Campobello, ma anche i paesi limitrofi, ricchi di altrettanti bei posti non ancora scoperti e apprezzati dal grosso flusso come Agrigento, Palermo, Siracusa, ecc. Anche la gastronomia locale contribuirà alla realizzazione di questo nostro progetto".

Nadia Gambino



Leggere è un'avventura

Un corso di lettura per bambini al convento dei Cappuccini di Castelbuono

La lettura è una chiave per conoscere posti, personaggi, modi di vita, lingue, parole ecc. Leggere significa avventurarsi in un mondo lontano o vicino a noi, scoprire ciò che già conosciamo, immaginare ciò che non viviamo nella realtà...

Ci sono tante definizioni per la lettura, ma quella che le accomuna tutte è il fatto che la lettura serve per vivere tante vite.

I bambini di oggi, con tutti i nuovi giochi, come la play-station, non riescono però a dare sfogo alla loro fantasia!

Questi videogiochi riescono a trasmettere un'incredibile voglia di distruggere e questo rimane in qualche modo dentro di noi anche quando si diventa grandi. Ovviamente non bisogna stare tutta la giornata sui libri polverosi di una biblioteca, ma non si può non conoscere Gulliver! O tante altre storie!

Lo scorso novembre è iniziato presso il convento dei Cappuccini un corso di lettura per bambini dai 6 ai 10 anni. Lo ha condotto Daniela Vignieri, laureata in Scienza dell'Educazione. Il suo obiettivo è stato quello di abituare i bambini al

piacere della lettura. Padre Domenico Costanzo ha fatto un breve discorso sull'importanza della lettura e sul fatto che bisogna insegnarla ai bambini fin da piccoli; ha inoltre informato che arricchirà sempre più la biblioteca dei Cappuccini. Subito dopo, Daniela Vignieri ha parlato degli scopi e degli obiettivi di questo suo corso e ha spiegato ai genitori che se si vuole che i figli leggano bisogna dare l'esempio prima di tutto in famiglia per far sì che leggere diventi un'abitudine.

Hanno frequentato il corso 37 bambini, in maggioranza di II e III elementare.

I libri che Daniela Vignieri ha fatto leggere ai bimbi sono stati scelti anche in base ai valori in essi presenti, come la pace, l'uguaglianza, la solidarietà, il rispetto della diversità, il coraggio, ecc. Infatti la lettura, oltre ad essere un piacere, insegna anche a comportarci bene nella vita con gli altri e con noi stessi.

Oltre alla lettura, i bambini hanno creato una storia che poi è stata limata da Daniela e il 2 febbraio u. s., nella sala dei Cappuc-

cini, loro stessi l'hanno letta ai loro genitori.

Il protagonista del racconto è un bambino che non credeva più alla fantasia, così tutta la capacità d'immaginazione è uscita dalla sua testolina che è diventata piccolissima, quanto la testa di uno spillo, e ad un tratto egli si ritrovò a Fantasilandia e disperato non sapeva più come ritornare alla realtà. Si fece tanti amici in quel posto incantato e dopo tante avventure capì finalmente l'importanza del "pensare", che nel nostro mondo si è fatto sottomettere dal "fare", e capendo ciò poté ritornare alla realtà e alla sua mamma.

Questa storia è molto originale ed ancora più autentica visto che sono stati i bambini e la loro ingenuità ad inventarla. E' stata molto bella la proiezione, durante la lettura, dei disegni dei bambini relativi al racconto che sono stati ancora più belli perché nati dalla semplicità dei piccoli.

A Castelbuono dovrebbero nascere più iniziative del genere perché sono sane ed insegnano a vivere meglio.

Leira Maiorana

La fontana delle fanciulle



Il Raelianesimo e i suoi due filioni ideologici

La scienza oggi indaga su alcune originali teorie di questa realtà

In queste ultime settimane si è molto sentito parlare dei gruppi di raeliani, i cui adepti credono che l'uomo discenda da forme di vita intelligenti extra-terrestri. Essi sono arrivati alla ribalta per certe eclatanti dichiarazioni riguardo una presunta clonazione umana. Non possego molte conoscenze di biologia, e per supplirle mi sono appoggiato agli articoli pubblicati su diverse autorevoli riviste scientifiche, pervenendo alla quasi certa conclusione che questo fantomatico esperimento, di cui tra l'altro non è stata presentata alcuna prova, non sia mai avvenuto; in tal caso si tratterebbe solo di una trovata pubblicitaria di dubbio gusto e di pessimo effetto sull'opinione pubblica. Vorrei però precisare che la clonazione umana portata bruscamente all'attenzione della gente è sostenuta soltanto da un gruppo estremista di raeliani. Purtroppo l'impatto dell'informazione porta ad un etichettamento che, nel bene e nel male, non sempre rispecchia la realtà. Infatti vorrei spezzare una lancia in favore di tutti quei raeliani (che sono la netta maggioranza) che sono vittime sia dei loro compagni estremisti (e quasi sicuramente imbroglioni), che della disinformazione, dell'intolleranza e dell'egocentrismo di altri gruppi religiosi o filosofici più imponenti.

Esistono due filoni principali di raelianesimo, secondo cui l'uomo deriverebbe, per l'uno, da esseri sì cosmici, ma in senso puramente simbolico, mentre per l'altro in senso propriamente letterale. Analizziamo brevemente entrambi i lineamenti ideologici.

Il primo predica, in senso creazionista, che l'uomo discenda da forme di vita spirituali pre-umane, collocate in altre dimensioni spazio-temporali (vengono spesso usate terminologie tipiche della fisica quantistica e dell'astrofisica), delle quali sarebbe 'somigliante immagine' (per citare un tipico slogan). Gli adepti definiscono questi esseri con il termine 'extra-terrestri', pur dichiarando chiaramente di intendere, con tale definizione, figure extra-sensoriali perfettamente confrontabili con gli stereotipi, a noi più familiari, di tanti altri déi che hanno occupato la sfera della fede e spesso le semplici fantasie di miliardi di uomini nel corso della storia. Queste credenze non impressionerebbero nessuno che abbia un minimo di dimestichezza nel vagliare il ventaglio delle religioni del mondo, siano esse rivelate all'uomo (come Ebraismo, Cristianesimo ed Islamismo) o da lui inventate (come l'adorazione della Terra o del Sole) od elaborate per la formazione di chiese (Cattolicesimo, Evangelismo, ecc). Ciò che predicano i raeliani è perfettamente coincidente con i principi di tanti altri credi ancora diffusi nel mondo, e presenta punti in comune anche con parte dell'Ebraismo, del Cristianesimo, del Buddismo e del Sufismo. Ad esempio, se interrogati sulla figura di Gesù di Nazareth, i raeliani sono soliti definirlo come un extra-terrestre, in quanto Egli, per chi crede nella sua divinità, 'discese dal cielo'; ancora, anche Adamo ed Eva, allorché furono espulsi dal 'paradiso terrestre', approdarono sulla Terra provenendo da un altro luogo extra-terrestre: è fin troppo chiaro in quest'ultimo caso che l'ignoranza dell'umanità sulla genesi di tutto ciò che esiste (animato e non) è stata rimpiazzata dall'elaborazione di un mito, come è sempre accaduto a tutte le civiltà della Terra.

L'altro filone predica invece che l'uomo discenda da esseri biologicamente viventi, non divini, simili all'uomo, precedentemente vissuti in altre parti dello spazio, che avrebbero occupato il nostro pianeta e azzerato la conoscenza già raggiunta, per ridurre la mente dei nuovi abitanti della Terra allo stato di tabula rasa. Alternativamente, aggiungono, questa regressione potrebbe essere stata il risultato di una guerra la cui potenza distruttiva avrebbe devastato anche il sapere.

Un'analisi di questa teoria necessita di qualche premessa. L'uomo spende cifre elevatissime per la ricerca in campo spaziale, soprattutto per migliorare le tecnologie dei satelliti (che sono sicuramente figlie di quelle elaborate per gli shuttle) ma anche perché è stato iniziato e bisogna seguire il lunghissimo percorso che permetterà di abbandonare la Terra non appena i suoi aspetti geologici ed atmosferici diventeranno ostili alla vita umana, magari per l'in-



di Michele Cascio

quinamento. In ogni caso, comunque, entro circa tre miliardi di anni l'uomo dovrà abbandonarla lo stesso, allorché inizieranno quei processi propri della morte di una stella: il Sole, nel suo processo di 'spegnimento', si espanderà raggiungendo dimensioni tali da inghiottire la Terra nel suo fuoco. Quindi, prima o poi, l'uomo del futuro, nostro discendente, dovrà trovare una tecnologia, che noi oggi neanche possiamo immaginare, tale da renderlo capace di intraprendere un' 'odissea nello spazio' che gli permetta di approdare in luoghi idonei alla sua sopravvivenza, o resi tali artificialmente. Ebbene, i raeliani dicono che qualcosa di simile a ciò che avverrà (ammesso che il genere umano riesca a sopravvivere così a lungo), sia già accaduto. Due buoni argomenti per smentirli sono l'evoluzionismo, che dimostra quasi definitivamente che il genere umano discenda da ominidi della stessa famiglia delle scimmie (forme di vita chiaramente evolutesi sulla Terra), e l'inconsistenza della teoria

dell'analfabetizzazione che i nuovi abitanti di questo pianeta sarebbero stati costretti a subire. Però non si può mettere un punto definitivo sulla questione. Infatti i capi delle maggiori religioni mondiali e molti intellettuali, nell'attacco sferrato contro i raeliani, hanno usato le due precedenti considerazioni come assi nella manica, tralasciandone deliberatamente altre che potrebbero essere scomode per chi, come molti di loro, spesso non ragiona serenamente ma si limita a ridicolizzare quelle altrui. Infatti nessuno sa da quali conoscenze gli antichi egizi avessero tratto la capacità di disegnare, nelle pareti interne di alcune piramidi, dei sistemi stellari che sono risultati, alle analisi di astrofisici contemporanei, identici a quelli raffigurati in mappe moderne tracciate mediante l'utilizzo di potentissimi telescopi. Nessuno sa come abbiano fatto ad incidere certi sarcofagi dai materiali durissimi, con efficacia e precisione tali da suscitare invidia ai più moderni laboratori di incisione del diamante. Nessuno sa come facessero a conoscere la radioattività di alcuni elementi, che, a differenza del radon (che la manifesta emettendo una luce parca ma visibile al buio), non presentano apprezzabili eventi di cui i nostri sensi sono suscettibili. Per non parlare della costruzione delle stesse piramidi e del loro precisissimo orientamento angolare riferito a punti cardinali alternativi rispetto a quelli da sempre focalizzati dall'uomo, cioè non ricondotti alla posizione della Stella Polare ma a quella di altre stelle, neanche a dirlo, invisibili ad occhio nudo.

Credo che un'analisi seria dei fatti debba essere condotta buttando giù tutte le carte, ammettendo chiaramente che diversi aspetti di ciò che l'uomo vede accadere sotto i suoi occhi non quadrano perfettamente, se riferiti alla classificazione fenomenologica degli eventi fisici o all'avanzamento cognitivo logico e cronologico, che ha portato l'uomo dall'età della pietra all'era dei microprocessori. La scienza odierna distingue due tipi di lacune: la prima è quella che riguarda tematiche finora mai affrontate; essa andrà colmandosi nel tempo, man mano che si continueranno a sviscerare nuovi orizzonti (ad esempio, per rimanere nel campo dei viaggi nello spazio, per la prima volta si sta attualmente affrontando lo studio del comportamento del fuoco nel vuoto, al fine di migliorare la meccanica dei propulsori); la seconda è quella che invece dovrebbe già essere colmata in forza delle conquiste scientifiche già raggiunte, che spiegano tutti i fenomeni di un certo tipo tranne rare od uniche eccezioni: essa cioè riguarda veri e propri misteri della storia dell'uomo. Ad esempio, nonostante si sia raggiunta un'ottima conoscenza delle radiazioni e dei loro effetti sui materiali (come dimostrato dall'evoluzione delle loro applicazioni in campo medico), nessuno ha idea di come sia sorta l'immagine impressa nella Sindone.

Fortunatamente, a differenza di chi predica da pulpiti scolpiti nelle ipocrisie e nei totalitarismi religiosi, la scienza di oggi è matura e sa fare i conti con se stessa: non a caso, commissioni scientifiche dei governi di diversi stati si impegnano affinché i legislatori riservino fondi per finanziare gruppi di astrofisici, egittologi ed archeologi che indaghino su diversi punti oscuri della storia dell'uomo, comprese, si guardi un po', le originali teorie proprie del secondo filone raeliano descritto.

Termini Imerese nella Preistoria

di Giovanni Mannino, ed. Gasm/Sicilia Antica, pgg. 204 con foto e disegni in b/n, 10 euro

di
Vincenzo
Pinello

In questa pubblicazione si parla dei più antichi insediamenti umani nella cittadina a trenta chilometri da Palermo ripercorsi sulle tracce delle scoperte archeologiche, dei rinvenimenti di grotte, graffiti e pitture. *Termini Imerese nella preistoria*, edito dall'Associazione Sicilia Antica in collaborazione con Gasm Editore, è l'ultimo lavoro editoriale di Giovanni Mannino. L'autore è speleologo ed archeologo della Soprintendenza di Palermo e protagonista, da oltre quaranta anni, delle più importanti campagne archeologiche su tutto il territorio nazionale, fra le quali la scoperta del villaggio fortificato dell'Isola di Ustica, noto ai visitatori come il Parco Archeologico dei Faraglioni.

Il libro, classico lavoro di sintesi fra studio delle carte, scrittura e ricerca sui campi difficili delle aree aperte e delle grotte, disegna il quadro di tutti i rinvenimenti preistorici nel territorio di Temini Imerese. Con uno stile fluido, incalzante, con ammiccamenti agli incastri da noir che richiama la paciosa

acutezza d'un Poirot dei giorni nostri, il testo costituisce uno strumento indispensabile per la conoscenza del territorio termitano e dell'humus antropologico e di contesto, caratterizzato da una sorprendente profondità di analisi che infiora la prima parte dove le varietà di flora e fauna sono scanditi nelle fasi di intrecci e sviluppi con un originale ancoraggio alla storicizzazione d'impianto cronologico.

Autentiche chicche sono le carte di tutti i siti archeologici, delle grotte e dei ripari del territorio termitano; esemplarmente, Mannino calca la penna sul sito di Mura Pregne, interessante e suggestiva per la archeologica semidistrutta dai lavori di scavo di una enorme cava. Proprio una voce forte ed autorevole, al cospetto delle distrazioni e dei disastri, è questo lavoro di Giovanni Mannino, mentre corrono anni onnivori e tritattuto, dove davvero pochi testimoni fanno memoria.

Il Sud potrebbe essere la Florida delle vacanze invece arranca per colpevoli ritardi

Grido di dolore degli operatori chiamati a raccolta dalla Valtur a Sharm El Sheikh. Anche noi presenti alla convention.

“Gli italiani in vacanza in Italia e all'estero”. E' questo il titolo di una tavola rotonda organizzata dalla Valtur presso il suo villaggio *Sinai Grand* di Sharm El Sheikh alla presenza dei rappresentanti delle principali istituzioni e associazioni di categoria del settore turistico, che hanno partecipato alla “Convention 2002” del tour operator che fa capo alla famiglia siciliana Patti. L'intenzione degli organizzatori era quella di comprendere il valore attribuito dai nostri connazionali alla vacanza, i criteri utilizzati dalle famiglie nella scelta della meta e dell'offerta turistica, nonché le tendenze che si sono manifestate nell'ultimo biennio, a seguito della crisi dei mercati finanziari e della tragedia dell'11 settembre. Molti spunti di riflessione sono stati apportati da una ricerca sul tema, commissionata da Valtur al Gruppo Valdani Vicari e Associati. Ma il dibattito si è incentrato soprattutto sul problema che esiste un'Italia conosciuta e un'Italia meno conosciuta – come ha esordito Bernabò Bocca, presidente di Feder-alberghi e Confturismo –. La nota dolente è l'endemico divario tra il nord e il sud Italia. E' inutile continuare a costruire alberghi a Firenze e a Roma – ha proseguito Bocca – mentre abbiamo un'Italia meridionale che potrebbe essere la perla del Mediterraneo”.

Il sud, come tutti hanno convenuto, continua a scontare i problemi di sempre, dall'intasamento delle autostrade nei periodi caldi all'eccessivo costo dei voli, anche se, come ha annunciato il presidente di ASTOI, Giuseppe Boscoscuro, “fra qualche anno raggiungere Palermo o Catania costerà 50 euro”. Francesco Ammirati, di Ammirati Viaggi, ha stigmatizzato la doppia velocità delle due zone: “Il problema del sud – ha spiegato – è di far prendere coscienza alla popolazione meridionale delle enormi potenzialità esistenti. Ma occorre una volontà politica” che punti sul sud. In Italia, ha proseguito Bocca, ci sono stati “tanti fiumi di parole a proposito della Florida del sud. Abbiamo assistito al totale fallimento della politica industriale nel meridione, pertanto non rimane che puntare sul turismo il quale, peraltro, visto che non si può meccanizzare, è l'unico settore che può produrre occupazione: si tenga presente che per ogni dieci euro spesi in albergo,

cinque rimangono nelle attività presenti sul territorio. Ma dobbiamo fare presto, poiché l'allargamento della UE porterà a un disastro”, in quanto la torta dei finanziamenti europei rimarrà immutata a fronte di un maggior numero di Paesi aderenti. Maria Concetta Patti, amministratore delegato di Valtur, ha ricordato gli investimenti fatti dal suo gruppo con cinque villaggi sparsi nel meridione, ma ha lamentato “che ogni altro mezzo di trasporto verso il sud, diverso dall'aereo, è penalizzante: in estate – ha continuato – spesso abbiamo difficoltà a convogliare turisti dal nord”.

Il gruppo dei relatori ha poi analizzato il ruolo dell'attentato dell'11 settembre e della sicurezza dei voli

Servizio a cura di
Vincenzo Brancatisano

nella crisi del turismo. “C'è da condurre una difficile battaglia di verità – ha lamentato Pierluigi Di Palma, direttore generale dell'ENAC –. La statistica ci dice che è pressoché impossibile incappare in un incidente aereo”. E Patti ha aggiunto una considerazione che deve far riflettere circa il ruolo della percezione della sicurezza dei viaggiatori: “Dopo l'11 settembre – ha ricordato – c'è stato un crollo del turismo. Ma ricordiamoci che dopo 15 giorni, con gli sconti al 50 per cento, gli aerei erano di nuovo pieni...”. E Boscoscuro ha ricordato che la crisi da sindrome delle Torri Gemelle è durata solo tre mesi mentre l'attentato di Bali ha determinato la cancellazione solo del 10

per cento delle prenotazioni. La crisi, hanno convenuto i relatori, è iniziata semmai dal crollo dei mercati finanziari a partire dalla primavera del 2000. Peraltro, l'apertura di un villaggio Valtur a Leptis Magna in Libia, prevista per il 2004 e messa a punto in seguito ad un accordo con il governo di Gheddafi, dimostrerebbe che non esiste una seria preoccupazione legata all'Islam.

Quanto alla scelta del luogo della vacanza da parte dei turisti, alcuni hanno individuato una crescente irrazionalità nei criteri adottati dai turisti: “Spesso – ha detto Ernesto Mosso, di Crocetta Viaggi – è una cena tra amici a determinare una decisione”. Ma è certamente il rapporto qualità-prezzo percepito dal cliente a orientarlo con maggiore

puntualità, anche se tutti sono stati d'accordo nel sottolineare il rischio di incappare in disservizi, qualora si privilegi il prezzo ridotto, e nello stigmatizzare la politica degli sconti. “Un tempo si discuteva in famiglia almeno novanta giorni prima – ha aggiunto Patti –, oggi l'acquisto del prodotto è diventato emozionale e nell'emozionalità scatta spesso il last minute”. Tuttavia esistono altre motivazioni che determinano la scelta di questa o quella meta. Così, la proverbiale ignoranza delle lingue, che tante volte paralizza il viaggiatore al ricevimento

del primo aeroporto straniero, spinge molti a preferire il villaggio, che li solleva da incombenze che appaiono invalicabili. E sarebbero tanti coloro che vanno all'estero grazie all'esistenza sul posto di villaggi italiani, che tuttavia dovrebbero aprirsi di più al territorio per consentire al turista di non tornare a casa con la frustrazione di chi è privo di un autentico ricordo del posto che lo ha ospitato. “Il villaggio è spesso un grande regalo perché se non esiste un'organizzazione sul posto è molto difficoltosa la vita dei sub, a meno che uno non abbia uno yacht”, ha osservato il giornalista e regista Folco Quilici, anch'egli relatore della tavola rotonda, alla quale abbiamo partecipato pure noi.

La Valtur a Sharm El Sheikh, sul Mar Rosso in Egitto, dove si è svolta la convention sul turismo



Un'impresa siciliana conosciuta in tutto il mondo

Nel corso della “Convention 2002”, i dirigenti della Valtur hanno fatto il punto sullo stato di salute dell'azienda, dichiarando che la soddisfazione dei clienti, secondo proprie stime, si attesterebbe – hanno spiegato i dirigenti del gruppo – su un 91 per cento. La crisi seguita all'11 settembre ha indotto ad una drastica riorganizzazione la Valtur, che ha trasferito a Milano la sede divenuta in questo modo più efficiente. Sono stati venduti alcuni villaggi, senza che alla cessione sia stata associata una cessazione dell'attività all'interno dei medesimi. I proventi della vendita serviranno a rilanciare lo sviluppo e solo in parte serviranno a ripianare i debiti, ha spiegato la siciliana Maria Concetta Patti, che ha sottolineato come “il bilancio del 2002 si chiuderà in pareggio con un indebitamento di 20-25 milioni di euro a fronte di un fatturato di 200 milioni di euro”. La riorganizzazione dell'azienda ha voluto dire anche ricambio del 90 per cento del personale e alleggerimento del Consiglio di amministrazione portato da nove a cinque membri. Quanto alla partnership, di cui si parla da tempo, Maria Concetta Patti ha escluso l'evenienza, giudicata “attualmente non conveniente”, mentre si guarda con maggiore concretezza al potenziamento della propria presenza sia nel sud Italia (sarà aperto un nuovo villaggio a Favignana) sia all'estero, con l'apertura di un villaggio in Libia.

Il giornale è l'anima di una comunità. Sostenetelo!

Il Sud potrebbe essere la Florida delle vacanze

Così iniziò la carriera

Rosario Fiorello

Servizio a cura di
Vincenzo Brancatisano

La Storia

Un'occasione di lavoro per i nostri giovani La Valtur a Palermo il 3 aprile per i provini

Tra gli aspetti della nuova strategia commerciale del Gruppo Valtur è stata sottolineata l'importanza del reclutamento itinerante del personale dei

villaggi, presentato come una novità assoluta e che vede coinvolte quindici città italiane, tra cui Palermo. Ogni anno la Valtur riceve 27000 curricula e attiva 5000 colloqui di lavoro. Alla fine i giovani vengono avviati a una scuola di formazione che li porta a lavorare come animatori nei villaggi Valtur sparsi in tutto il mondo. L'idea ora è quella di non aspettare che le domande di lavoro arrivino in azienda: è Valtur che va dai giovani creando delle occasioni di festa e di intrattenimento nelle città coinvolte. L'obiettivo, oltre alla evidente ricaduta pubblicitaria dell'iniziativa, è anche quello di ottenere un innalzamento della qualità degli aspiranti all'assunzione. Le caratteristiche che dovranno avere i giovani (età preferibile 20/30 anni, ma

non sono escluse altre età) sono, certo, il dinamismo e la conoscenza della lingua straniera ma soprattutto la capacità di relazionarsi con il pubblico e la disponibilità a viaggiare e a stare lontani da casa per mesi. Un altro elemento importante è dato dalla presenza sul territorio di scuole superiori ad indirizzo turistico che hanno formato migliaia di giovani, tra cui tanti attualmente in attesa di occupazione e ai quali il mondo che è appartenuto ad animatori come Fiorello potrebbe offrire una interessante chance. L'assunzione prevede due tipi di contratto: la collaborazione coordinata e continuativa e l'assunzione stagionale come da contratto collettivo di lavoro per una retribuzione che, se non è altissima, va comunque rapportata al mancato costo, per i lavoratori, di vitto e alloggio forniti in villaggio.

Il reclutamento itinerante, come detto, coinvolgerà Palermo, piazza conclusiva del tour, con una giornata di festa e di intrattenimento stile "Saranno famosi", prevista per il prossimo 3 aprile. Nel corso di essa, lo staff di Valtur Tour Operator presenterà ai giovani interessati i pro e i contro di questo lavoro, con filmati e testimonianze. Poi si passerà alla selezione con provini che serviranno a testare le attitudini degli aspiranti. In prossimità dell'importante evento, partirà una massiccia campagna informativa, della quale siamo stati in grado di fornire le anticipazioni, in modo da dare ai nostri giovani il tempo di ripassare qualche nozione di lingua e prepararsi per tempo al colloquio. Per maggiori informazioni sul mondo Valtur si può visitare il sito www.valtur.it

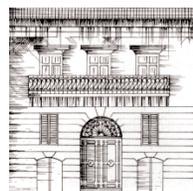
l'Obiettivo,
l'informazione e
la libera opinione
volute
e sostenute
dai semplici
cittadini



Il mondo degli animatori dei villaggi è da sempre oggetto di una particolare attenzione da parte di un ospite d'eccezione della Valtur, Claudio Baglioni, presente con la sua compagna al vialaggio Sinai Grand di Sharm El Sheikh in occasione della Convention. Baglioni, che ha cantato nell'apposito teatro e pure nel deserto dopo una cena in costume, ha ricordato il fascino che il mondo degli animatori e il loro spirito di squadra suscitano in lui. Noi abbiamo voluto conoscere una di queste lavoratrici, approdata da pochi mesi

alla Valtur. Si chiama Elisa Savini, ha 22 anni e proviene da Vicarello di Colle Salvetti in provincia di Livorno. Dopo il diploma conseguito nel 1999 presso un Istituto Professionale per il Commercio e per i Servizi Turistici spera di coronare il suo sogno con un'assunzione in un villaggio. Aveva studiato tanto, aveva partecipato come receptionist a stages organizzati dalla scuola presso alcuni alberghi. I docenti della cosiddetta "terza area" l'avevano più volte motivata verso il settore turistico. Tuttavia, concluso il percorso di studi e inviati vari curricula, non arriva alcuna risposta. "A quel punto - racconta Elisa - me ne andai a Londra perché capii che serviva un altro investimento e cioè imparare l'inglese, che a scuola per

come si fa serve a poco". Sta a Londra un anno e lavora in bar e ristoranti, ma il suo pensiero fisso è altrove e da Londra ricomincia a redigere le domande di lavoro. L'intraprendenza viene premiata poiché, tornata a casa, viene chiamata quasi subito dalla Valtur prima a un colloquio poi a un corso di formazione presso il villaggio calabrese di Simeri. Contenta? "L'esperienza - dice - è molto positiva, ho coronato un sogno. Qui faccio l'escursionista e organizzo le uscite degli ospiti dal villaggio. C'è un buono spirito di gruppo. Sono arrivata che la stagione era iniziata con i gruppi già formati, ma con un poco di intraprendenza ci si inserisce. Ora penso che rimarrò nel turismo: è il mio mondo".



teatro libero
incontroazione

TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE
DELLA SICILIA - ONLUS

Piazza Marina/Salita Partanna, 4 - 90133 Palermo - Italy
tel. +39.091.6174040 fax +39.091.6173712
e-mail: info@teatroliberopalermo.it - <http://www.teatroliberopalermo.it/>

Un teatro
per la comunità,
una comunità
per il teatro

Per una "scuola di teatro" nel
territorio delle Madonie

1° Corso di avviamento alle discipline
delle arti del teatro
febbraio-giugno 2003

Il Corso, promosso dal Teatro Libero/Incontroazione di Palermo, con la collaborazione della Provincia Regionale di Palermo e dei Comuni di San Mauro Castelverde e Petralia Sottana, è rivolto a chiunque voglia intraprendere o appro-

fondire la conoscenza del teatro e del lavoro dell'attore; prevede la partecipazione di 20 allievi nati o residenti nei Comuni delle Madonie, che saranno selezionati da una Commissione costituita dalla direzione artistica del Teatro Libero e da rappresentanti degli Enti sostenitori, con due audizioni convocate il 15 febbraio 2003; avrà luogo da febbraio a giugno 2003, con lezioni e laboratori effettuati nei giorni di sabato e domenica, per consentire la partecipazione dei numerosi residenti del territorio che studiano e lavorano fuori sede. A conclusione del corso, ogni allievo avrà un rimborso forfettario di 5 € al giorno.

AUDIZIONI

SABATO 15 FEBBRAIO ORE 11
al Teatro Comunale di PETRALIA SOTTANA
SABATO 15 FEBBRAIO ORE 16
al Teatro Comunale
di SAN MAURO CASTELVERDE

Gli interessati sono invitati a partecipare ad una delle due audizioni, muniti di una richiesta di partecipazione motivata, con foto ed eventuale curriculum.

Informazioni: Teatro Libero Palermo
tel. 091.6174040

Questa ve la racconto...

Un giorno di lavoro. Non come tanti altri...

Stamattina non prendo la metro ma vado in taxi all'aeroporto, precisamente in quello dei voli privati. Decolliamo con l'aereo privato del mio capo, un Cessna Citation X (per chi fosse curioso), che è il secondo aereo più veloce al mondo dopo il Concorde. Ha 8 posti, è il lusso puro, come una Ferrari con le ali. Presto si raggiungono quota 16.000 metri e 1000 km orari, con meno chiasso che nel volo di linea. La prima meta è Venezia, che raggiungiamo un'oretta dopo, e dove io e il copilota abbiamo delle ore libere fino al primo pomeriggio (che regalo!). Il nostro capo deve infatti andare per un appuntamento dall'amico Sua Altezza Conte Finck di Finckstein..., una delle famiglie nobili tedesche. Noi visitiamo Venezia che splende al sole e non è affollata di turisti. Alle 15,30 si riparte, dopo le pratiche burocratiche di turno: volare costa, volare privatamente costa il triplo (forse di più). Nel giro di 45 minuti siamo a Olbia, in Sardegna. L'autista ci viene a prendere e ci porta in macchina a Porto Cervo, dove il capo ha la sua residenza per le vacanze...

Villa Sa Punta apparteneva a Berlusconi (che ne possiede ancora diverse lì); è stata acquistata dal mio capo nel 1997 e fino ad oggi ci sono lavori incompiuti, problemi vari, processi iniziati, etc.

La villa si trova naturalmente a picco sul mare, un mare selvaggio quella sera. Il pontile è già stato distrutto più volte dalle onde del maestrale. Diversi edifici con tetti bassi e a un solo piano, tutti rigorosamente costruiti secondo lo stile sardo, compongono il quadretto confortevole della villa che così è quasi nascosta tra cespugli e alberi, tutte piante della macchia mediterranea: pardon, il prato con l'erbetta non è propriamente indigeno ma... è l'unico dettaglio tedesco.

L'interno della villa fa rimanere a bocca aperta: Berlusconi aveva sì arredato bene (c'è un libro che documenta prima e dopo di Sa Punta) ma la signora del mio capo non ha lasciato niente al caso, ogni pezzo è un pezzo unico, fatto fare apposta da designer, stilisti, architetti e artigiani vari. Ogni oggetto appeso o poggiato viene da case d'aste come Sotheby. In cucina il lusso continua, nelle diverse sale si respira aria di castello incantato per gli oggetti e i quadri d'autore. La piscina poi è stata realizzata con una tecnica unica al mondo... E si potrebbe continuare a lungo. La perfezione mi lascia però indifferente, anche se il mio capo si stupisce che non mi meraviglia più

di tanto. Spero solo più tardi di potermi godere la mia stanza degli ospiti (ce ne sono 5 con relativi bagni in marmo e rubinetterie in oro, etc.). Ma sono qui per lavoro e lui, il mio capo, non lo dimentica.

Quindi si inizia subito con le transazioni, che io traduco in italiano, tra lui e diversi signori, da architetti a consulenti, ad operatori tecnici, a titolari di aziende edilizie, per cercare di eliminare danni e dettagli alle opere già svolte. Ogni desiderio del signore è un ordine, lui però non è un signore qualunque ma un signore ricco e ha pure desideri particolari, in pratica assurdi e irrealizzabili. Il suo motto potrebbe essere: voglio tutto e non mi interessa come. L'aria condizionata impedisce al rumore e alla bella aria di mare di entrare dalle finestre a doppi vetri con allarme. I temi delicati vietano pure un solo pensiero spassionato al relax e alla bella vita...

Siamo qui per lavoro, mi dico, e vado avanti a tradurre non solo parole ma pezzi di mentalità, punti di vista che si scontrano perché veniamo da due mondi: quello tedesco del nord e quello italiano (per di più sardo)! L'oggettività e la freddezza del mio capo vanno a cozzare spesso con la naturalezza dei nostri interlocutori, gente normale di un paesino normale anche se si trova sulla Costa Smeralda. Non ho difficoltà a tradurre, provo solo imbarazzo e disdegno in molti punti e a volte mi vergogno a dovere trasferire contenuti assurdi alla mia gente, ai miei connazionali. Questo lavoro mi prende più di quello che pensavo, mi coinvolge emotivamente... speriamo che domani vada meglio.

La serata prosegue al ristorante, con vini e pasti solo e incomprensibilmente cari, va bene, mi dico, sono qui per lavoro. La notte è piena di pensieri, di domande di principio: posso mai dire in italiano cose che non vorrei sentire perché improprie od offensive? Posso cambiare lo stile delle frasi non facendo torto a nessuno? L'aria condizionata è terribile, mi fa dormire male e poco. A colazione il mio capo è così teso come non mai e non fa altro che premere affinché tutto si acceleri. I primi interlocutori arrivano alle 9. Poco dopo arriva il tecnico che installa computer e aggeggi di alta precisione e controlla tutti gli schermi dei video di sorveglianza... Io corro da una stanza all'altra, la lingua tedesca la parla solo lui, il mio capo... Risolviamo molti problemi, puntualizziamo altrettanti dettagli e il gioco delle colpe e delle responsabilità va avanti. Mi sento a disagio, qui si parla solo di soldi e di come sprecarli alla meglio. Nessuno se ne va col sorriso ed ognuno ha

perso ancora una volta, contro di lui, il mio capo, che ha più soldi di tutti quanti.

Ma neanche lui ha sorriso una volta. Non è per niente come uno che è soddisfatto di essere a casa sua e si rilassa un attimo, no, è solo teso e sotto pressione e non vede l'ora di ritornare al suo gioiello: l'aereo. Lui, il mio capo, ha infatti troppi soldi e ancora più pensieri per poter rilassarsi un attimo e sorridere... Non abbiamo neanche il tempo di mangiare in pace il pranzo che viene servito dai due dipendenti che risiedono sempre nella villa. Ci sono, naturalmente, nuovi desideri da esaudire, cose da tradurre, tutto nel giro di 10 minuti... Poi si va di nuovo all'aeroporto di Olbia. Per strada non si parla che di soldi, di cifre esorbitanti... dell'Aga Khan che non ha potuto comprare un pezzo di Costa perché gli mancava una concessione edilizia. Però il libanese Barak è riuscito ad accaparrarsi i 5 hotels (tra cui Cala di Volpe) e il campo da golf per 350 milioni di euro. Temi sicuramente importanti, su cui io non ho proprio ma proprio niente da dire.

Questo lusso mi fa già stare male, mi puzza tutto qui in questa meravigliosa Costa Smeralda, non è decisamente il mio mondo. All'aeroporto il mio capo ha fretta e non riesce a capire come mai la polizia non sia ancora arrivata per effettuare il consueto controllo dei bagagli (che anche proprietari di aerei privati devono fare). Decide quindi di andare, nonostante tutto, all'aereo e di partire.

10 minuti dopo arriva la polizia e ci obbliga a scendere e andare a fare il controllo dei bagagli. Lui, il mio capo, è più che irritato... è inaudito che "qualcuno" gli comandi qualcosa... Anziché obbedire comincia a



litigare e a insultare la poliziotta che lo vorrebbe arrestare. Io devo tradurre, ma cosa? Sono così imbarazzata e sto così male che preferirei sprofondare. Lui, devo dire, è ricco e potente e manderà una lettera al Ministero degli Interni... farà guerre per il ritardo causato al suo volo!!! Che gli italiani siano sempre in ritardo lo sapeva ma che la polizia non faccia il proprio dovere...! Mi "cade letteralmente la faccia a terra", ma sono qui per lavoro. Mi vergogno di essere lì, di esserci e purtroppo non lo posso evitare. Anziché fare il controllo e scusarsi inizia a litigare anche all'interno dell'aeroporto e passano tre quarti d'ora che ci portano proprio fuori dal piano partenza. Pazienza. Finalmente si parte, ciao Sardegna dei ricchi.

La prossima volta spero di atterrare altrove e non vedere sulla pista quell'altro aereo, un po' più grande, con il simbolo del Biscione... ah sì, certo, è quello del collega e vicino Silvio Berlusconi!

Arrivo ad Amburgo. La mia casetta è piccola, modesta ma calda e piena di voci squillanti di mia figlia che è contenta di rivedere la mamma, che è solo andata via per lavoro e che ha già dimenticato tutto.

M. Teresa Langona Gerloff
(Amburgo - Germania)

Il Gioiello di Giuseppe Putiri

Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

l'Obiettivo, per non addormentarsi...

L'esperienza dei campi di lavoro...

Rocco Pagliarello, oggi ottantenne, partecipò al conflitto nel 1941. A 20 anni partì per fare il militare e si ritrovò prigioniero di guerra nei campi di lavoro tedeschi. Lo abbiamo convinto a raccontarci la sua esperienza.

Racconto raccolto da Nadia Gambino

«Avevo 20 anni e da Ravanusa, in provincia di Agrigento, partii per il servizio di leva verso Tortona, in provincia di Alessandria, per poi spostarmi in un campo di aviazione a Grottaglie. Ma la guerra incombeva, l'Italia aveva bisogno di uomini e così partii per il Montenegro, in Jugoslavia, dove feci il conducente per circa otto mesi. Ero spaventato ma fiducioso, come ogni ventenne, anche quando da lì mi spostarono a Tirana, la capitale dell'Albania, dove continuai a fare il conducente e ad occuparmi dei ribelli.

Ricordo le rappresaglie dei ribelli che volevano liberare il loro paese, il nemico che avanzava e in particolare una notte in cui i miei compagni furono circondati e uccisi. Io e qualche altro ci salvammo perché ci trovavamo alla base del campo in cui custodivamo i viveri e i mezzi di trasporto. Abbandonammo di corsa quel luogo che fu da lì a poco bombardato. Dopo qualche giorno ritornammo sul posto, dove ritrovammo i cadaveri abbandonati dei nostri compagni. Ma il peggio doveva ancora arrivare perché poco dopo, quando Pietro Badoglio firmò l'armistizio dell'Italia, la quale non aveva più intenzione di appoggiare la Germania, da alleati diventammo nemici. A questo punto finii in Germania, prigioniero di guerra per due lunghissimi anni. Ricordo ancora il viaggio, stipati nei vagoni merce, privi di luce, acqua, servizi igienici. Eravamo in migliaia. I tedeschi ci schernivano, chiamandoci "italiani maccheroni" o, più semplicemente, "traditori".

Nei campi di lavoro solo durissimo lavoro, per dieci ore al giorno. Gli uomini erano impegnati nei lavori più duri, per esempio nella costruzione delle fondamenta delle case. Le donne facevano i mattoni.

La mattina ci davano un caffè "annacquato" e per la fame mangiavamo il tufo di rifiuto. A pranzo due chili di pasta al giorno per sessanta persone, con brodo di cavoli, spinaci o patate. Eravamo tutti giovani dai venti ai trent'anni, ma



Rocco Pagliarello oggi...

...e durante la guerra.



Noi e loro (La pace e la guerra)

*Noi siamo stanchi
dopo un lungo giorno di sole...
Loro sono stanchi
dopo un giorno di disperata speranza
quasi persa...
Dietro l'angolo si combatte...
una strana lotta
una strana guerra
così vicina
così lontana da noi...
Loro combattono, muoiono, soffrono.
Noi... guardiamo le immagini in TV...
Dietro l'angolo loro muoiono
noi siamo lontani un mondo dalla guerra.
Ma questa guerra è anche nostra...
non possiamo stare solo a guardare.
...Che il mondo apra gli occhi
e cominci ad amare.*

Nadia Gambino

non avevamo più la forza di camminare o di salire qualche scalino.

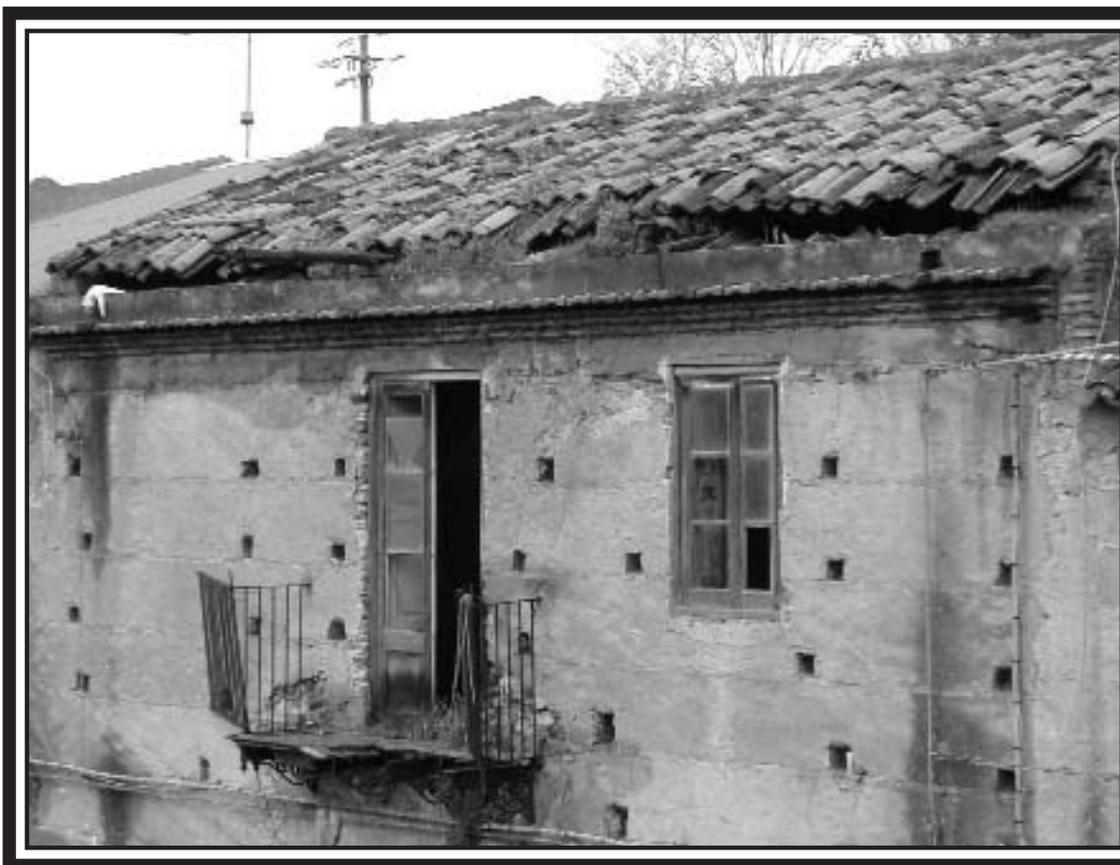
Eravamo scheletri viventi. Addirittura mangiavamo pure le bucce delle patate e l'erba destinata ai cavalli, per non morire di fame.

Ho passato dei brutti momenti, ricordo ancora i bombardamenti notturni quando ci rifugiavamo sotto terra per sfuggire alle bombe. Una volta, dopo uno dei tanti bombardamenti, ricordo con terrore che mi fecero salire su di una scala alta sei metri per riparare il tetto. La scala era traballante ed io senza forze. Avevo paura di cascare e di morire. Volevo scendere, ma un tedesco mi puntò il fucile e mi disse che mi avrebbe sparato se fossi tornato indietro. Non posso dimenticare i maltrattamenti e le percosse. Una volta mi hanno sparato perché, affamato, stavo rubando delle carote dalla loro dispensa.

La mia prigionia finì nel 1945, quando gli americani conquistarono la Germania. I bombardamenti durarono due ore. Poi mi sentii finalmente di nuovo libero. Ci portarono in una vecchia fabbrica distrutta, dove potevamo mangiare di più e non lavorare. Oltre al pane e alla carne in scatola, io cucinavo la pasta, le patate e le carote. Mi sentivo rinascere ma, soprattutto, ripresi i chili persi. Non vedevo l'ora di tornare a casa. Gli americani ci portarono a Milano. Da lì, con il treno, impiegammo due giorni e due notti per giungere a Roma. Eravamo strettissimi, ma rispetto all'andata più tranquilli perché la guerra era finita e noi eravamo sicuri di tornare a casa. Erano passati quattro lunghi anni. A Ravanusa mi aspettavano tutti a braccia aperte: familiari, conoscenti e i miei fratelli, partiti anche loro per la guerra, ma tornati prima. Giunto a casa, andai subito da un medico il quale, dopo avermi visitato, mi disse che ero in buona salute; poi ho ricominciato a mangiare ed ho ripreso la mia vita normale».

Obiettivo... per caso

S. Filippo del Mela (ME)



La Sicilia nel bicchiere

di Ettore Costanzo

I primi vini siciliani

I vini di Sicilia erano rinomati in tutto il mondo; venivano prodotti vini bianchi e rossi con una tecnica enologica molto avanzata per quei tempi. Dalla seconda metà del II secolo a.C., ed in particolare in età cesarea (68-44 a.C.), si rilevava in Gallia la presenza di vino siciliano. Alcuni vini erano tenuti in grande considerazione. Plinio era solito citare il *Mamertinum* (prodotto nei dintorni di Messina) che Strabone e Marziale ritenevano rivaleggiasse con i migliori vini d'Italia e con il quale Cesare brindò alla festa organizzata per il suo terzo consolato. Da citare ancora il *Potulanum*, il *Tauromenitanum*, che spesso si faceva passare per *Mamertinum*, e l'*Haluntium*. Di certo si faceva largo commercio di questi vini tanto che sono state rinvenute negli scavi di Pompei numerose anfore dipinte in nero con la scritta "Tauromenitanum", sottinteso "vinum", unitamente ai nomi di oscuri produttori.



I centri viticoli più importanti in Sicilia erano Naxos, Messina, Estella, Tricollia, Alunzio, le contrade dell'Etna, Lipari, Camarina ed Entella. Vini di gran fama si producevano nel Messinese durante il periodo ellenico quali il *Tauromenitanum*, il *Mamertino*, il *Murgentino* ed il *Lipara*. Il *Tauromenitanum* era fra i più rinomati ed il suo nome si riscontra ben chiaro in tante anfore scoperte a Pompei le quali portano ancora iniziali non del tutto decifrate: tale vino era prodotto a Naxos. Il vino di Agrigento invece veniva esportato per lo più a Cartagine, ma anche nella lontana Gallia dove il ritrovamento di anfore della metà del secondo secolo a.C. ne è testimonianza. Veniva di solito conservato in grotte scavate nella viva pietra, ciascuna capace di trecento anfore.

In epoca imperiale, ed in particolare durante la morente romanità del IV-V secolo d.C., in Sicilia si andava affermando una classe di grossi proprietari terrieri (latifondisti); ciò è attestato dalle grandi ville rustiche di Piazza Armerina (Enna), di Tellaro (Siracusa), di Patti (Messina), di Eraclea Minoa (Agrigento), di Marsala e di Gibellina (Trapani). In quell'epoca certamente si coltivava la vite, come del resto viene testimoniato dal culto per la pianta sacra a Bacco rappresentato dalle scene di vendemmia nei mosaici della villa romana di Piazza Armerina.

I vini siciliani in epoca più recente

A Marsala un ipogeo cristiano del IV secolo d.C., un affresco purtroppo deteriorato ma ricoperto ad acquarello e conservato nel Museo Archeologico di Palermo, raffigura Gesù attorniato da un tralcio di vite con un grappolo d'uva. Dei successivi V-VI secolo sono interessanti le raffigurazioni su amuleti e medaglioni rinvenuti nel sud-est della Sicilia che esortano alla protezione dei vigneti. In uno di questi documenti (philakterion cristiano), scritto in lingua greca su lastra di calcare e riferibile al periodo tra la fine del V secolo e la prima metà del VI, si esorta Cristo a scacciare il maligno e a fare aumentare la produzione di uva (Noto, in provincia di Siracusa). Iscrizioni simili sono state rilevate su lastre del V secolo a Comiso e ad Akrai. Le epistole di papa Gregorio Magno, in epoca bizantina, fanno chiaro riferimento ad alcune vigne possedute dalla Chiesa a Palermo ed a Lilibeo (600-604).

In epoca araba, nonostante il divieto coranico di consumo di alcolici, molti musulmani (in privato o col favore delle tenebre) si lasciavano andare a robuste libagioni tanto che molti poeti musulmani finirono per esaltare il vino di Sicilia. Non altrettanto potè dirsi in Spagna dove i *moriscos* estirpavano sconsideratamente i vigneti provocando grossi dissesti idrogeologici, dissesti che venivano aggravati dalla contemporanea estirpazione di querce onde impedire la produzione di ghiande con le quali notoriamente si nutrivano i maiali.

Tornando ai vigneti di Sicilia piace citare l'arabo Al Muqaddasi, detto Ibn al Bannà (il Gerosolomita), che nel suo "Kitab ahsan at taqasia" (Le divisioni più acconce a far conoscere bene i climi della terra), riferisce di Palermo "che abbonda di frutta, di altre produzioni del suolo ed anche di uva" (siamo intorno al 988 d.C.). Altri riferimenti ai vigneti di Sicilia sono dell'arabo-siculo El Edrisi il quale nella sua geografia (1154), "Il Libro di re Ruggero", cita la coltivazione della vite e dell'arabo spagnolo Ibn Gubayr (1183) il quale in "Rahlat al Kinani" (Viaggio nel Kinani) riferisce di vigne in Gabal Hamid (monte di Namid = Monte S. Giuliano?).

A quell'epoca di rilevante importanza era la produzione di uva da mensa: gli stessi Arabi introdussero in Sicilia il vitigno *zebib* (Zibibbo o Moscato di Alessandria), originario da Capo Zebib in Africa, non molto distante dall'isola di Pantelleria. La conseguente industria dell'*uva passa* divenne talmente importante da indurre nell'875 il governatore di Sicilia ad imporre i diritti doganali anche sulla sua produzione.

I Normanni tennero in grande considerazione la viticoltura praticata nell'Isola; ancora oggi (sempre per restare nel lessico viticolo) l'uva viene chiamata *racina* (dal francese *raisin*), il vignaiolo viene chiamato *vigneri* (*vignier*), ma anche, divagando un po', si ricordano *u gileccu*, "il gilè", (le gilet); *u partò*, "il paltò", (le paletot); "u muccaturì", il fazzoletto, (le mouchoir), tutti francesismi.

Il Collura (1963), dal canto suo, in "Agrigentinae Ecclesia tabularii" riferisce di documenti risalenti al 1177 dai quali si evince l'esistenza di molte vigne a Sciacca, Monreale ed Agrigento. Ed ancora nei documenti dell'Archivio di Stato di Palermo è possibile rilevare l'esistenza, intorno al 1100, di vigneti nell'agro palermitano.

Con l'avvento degli Aragonesi in Sicilia la viticoltura conobbe una notevole

espansione, ciò è attestato dai numerosi atti notarili di compravendita di terreni adibiti a vigneto. Secondo il Cougnet in "Histoire de la table" nel secolo XIV il vino siciliano ebbe grande rinomanza tanto da essere preferito dai *castellani* dell'Italia settentrionale.

A causa del regime tributario vessatorio dei Piemontesi la viticoltura siciliana entrò presto in crisi e si aggravò ulteriormente con l'avvento degli Austriaci. Tommaso Fazello (1498-1570), dal canto suo, riferendosi alle cose siciliane in "De rebus Siculis", cita quali zone densamente vitate il territorio di Messina, la pianura ai piedi dell'Etna, il territorio di Aci, la piana di San Marco, la piana di Palermo e la Val di Mazara.

Sante Lancerio, bottigliere di papa Paolo III (1534-1549), in "I vini d'Italia giudicati da Papa Farnese e dal suo bottigliere" riferisce nel seguente modo dei vini siciliani. "Li

bianchi hanno un colore bellissimo et odore grandissimo, ma come se li mostra l'acqua subito perdono il profumo et odore. Il rosso è buono nell'autunno e i bianchi alli caldi grandissimi. Molto meglio sono quelli di Palermo che di altri luoghi di quest'isola, sicché sono vini di famiglia".

L'invio del Vicerè in Sicilia, Alfonso Crivella, scrisse nel 1593 (*Enografia d'Italia*, 1972): "Vi è ancora abbondanza nel Regno dei vini perfettissimi: particolarmente si celebrano quelli di Chiarini (Carini): sono navigabili e di tutta perfezione; la Chiana di Palermo ed in particolare le Ficarazzi et la Bagneria Saragosa (Bagheria): sono perfettissimi come quelli di Chiarini et di più si fa moscatello principalissimo; Parlenico (Partinico): sono vini molto gagliardi, però in generale tutti hanno vini gagliardi et perfetti, però non sono navigabili".

Il Bacci nel suo "Naturali vinorum historia", risalente al 1596, sostiene che parecchi empori di vini erano allocati tra Messina e Taormina e commenta: "poi ai di nostri molti altri (vini) e in maggior copia da tutta l'Isola se ne esportano, et alcuni sono robusti et altri generosi, che non cedono ai calabresi e sono rossigni; altri di minor forza, sottili e bianchi, rarissimamente rossi". L'autore cita poi un vino, il "Netino", che "è un molto generoso vino di color fulvo, che si fa in siti vitiferi, negli agri Granerii, Lorferii e anche nella valle Vassellia, quindi le falde del monte Erice, presso Trapani, ove vi sono ubertosi vigneti dei cui vini, tanto bianchi che rossigni se ne hanno di generosi detti boccasia". E prosegue "Nel territorio di Palermo si fa gran commercio di vini sia rossigni che di rossi, e Moscadelli e amabile Malvasia fatta venire da Candia e ne forniscono ai cavalieri di Malta e alle flotte", ed osserva che il vino di Palermo "è bianco, leggero e di grato sapore". Il Bacci poi si sofferma su "la meravigliosa fecondità dei vigneti di Camarota (Cammarata)" e di Sparasia (contrada Sparacia, agro di Cammarata), il cui "vino è potentissimo per lo più rosso, di piacevole odore e sapore e di lunga conservazione". In merito al vino di Lipari il Bacci prosegue "sparsa di fecondi colli, che per l'intero calore del suolo danno un vino sincero paragonabile al Mamertino di Sicilia".

In Sicilia l'occupazione militare inglese finì per comportare una notevole richiesta di derrate alimentari per cui i prezzi aumentarono considerevolmente; di contro l'Isola fu invasa da manufatti inglesi a prezzi molto bassi per cui le neonate industrie isolate non ebbero modo di potersi affermare. Il danno provocato da questo fatto si è ripercosso fino ai nostri giorni: infatti l'economia siciliana, che nel periodo antecedente l'occupazione inglese tendeva ad assumere una struttura mista agricolo-manufatturiera, con la venuta degli Inglesi divenne solamente agricola. Ciò segnò una svolta negativa nello sviluppo ulteriore dell'economia.

In quell'epoca la viticoltura isolana ebbe un risveglio: ciò è testimoniato dal lucchese G.A. Arnolfini il quale nel "Giornale di viaggio" del 1776 annota: "È ricercato anche dalla nostra Sicilia il genere del vino quale si produce anche in abbondanza in tutte le parti, specialmente in Castelvetro, Marsala, Castelvetro del Golfo, Alcamo e dalle parti di colà Vittoria, Mascali, Melazzo, Siracusa, da quali marine escono fuori Regno. Quelli di Castelvetro ecc. che sono bianchi li portano in Genova ed in Gibilterra qualche volta, ove suol riuscire negozio assai profittevole. E quelli di Vittoria ecc. che sono rossi in Livorno e qualche altra parte... Se ne imbarcano per l'isola di Malta in quantità dal contado di Modica, Augusta, ed in specie da Mascali. Si mandano poi fuori de regno moscati ma non in quantità e solamente in pochissime parti".

In quegli anni si ebbe la nascita del vino "Marsala". Infatti nel 1773 il commerciante inglese di potassa John Woodhouse di Liverpool mandò in Inghilterra 70 barili di vino di Marsala rinforzato con alcool e, siccome gli affari andavano bene, 20 anni dopo egli aprì uno stabilimento vinicolo in quella città, sviluppando il relativo commercio con l'Inghilterra. L'ammiraglio Nelson, dal canto suo, nel 1798, alla vigilia della battaglia di Abukir, acquistò duemila ettolitri di vino Marsala per "sostenere" i suoi marinai, contribuendo in tal modo a diffondere la conoscenza di detto vino fra i britannici. Successivamente Benjamin Ingham (1806) aprì altri stabilimenti vinicoli, oltre che a Marsala, anche a Mazara del Vallo. Tutto ciò diede impulso alla diffusione della viticoltura nel Trapanese che interessò anche il Palermitano.

Il commercio del vino venne incrementato nel 1831 da Vincenzo Florio (1799-1868), il quale inizialmente svolgeva l'attività di rappresentante di commercio. Successivamente sviluppò altre attività fra le quali preponderanti quelle enologiche.

Anche il duca di Salaparuta (1824) con l'uva del suo feudo, sito in territorio di Casteldaccia (vicino Palermo), produsse due vini da tavola: i famosi vini Corvo (dal nome del feudo), uno rosso ed uno bianco, che ebbero grande successo tanto che diedero impulso nel 1875 ad una corrente di esportazione verso l'America e il nord Europa.

dalla seconda

Un grido d'allarme e un'esortazione

nistratori e di consiglieri comunali di ogni Comune infine snellirebbe la rappresentatività complessiva e limiterebbe di molto la spesa per gettoni di presenza ed emolumenti di carica.

Il futuro delle Madonie è dunque legato all'azione comune, alla capacità di indurre con forza i propri amministratori a mettersi d'accordo col proprio vicino di casa. Solo allora si raggiungeranno grandi obiettivi che porterebbero un maggiore benessere tra le popolazioni.

E' possibile attuare questo cambiamento di rotta se ogni futuro sindaco sarà eletto in quanto portatore di "Pensieri-Progetti madoniti" da realizzare.

Se si alzasse la posta in gioco mi sembra evidente che si eleverebbe anche la qualità dei candidati capaci di portare avanti un progetto del genere; si aprirebbe un grande dibattito a cui parteciperebbe tanta gente con uno spirito completamente nuovo, obbligatoriamente non campanilistico, dove s'imporrebbe un mercato comune delle idee.

La sede dell'organismo comprensoriale delle Madonie la immagino a Madonnuzza. Località geografica baricentrica, esempio di una modernità mancata. La penso in un edificio completamente nuovo, in una realtà urbana

il cui recupero andrebbe affidato ad un grande confronto d'architettura, dandole pregio e ripensando i collegamenti viari col resto del circondario. Solo un'Amministrazione unica può essere in grado di stabilire una strategia viaria tra le alte e le basse Madonie ed avere la forza di realizzarla.

Allora, cittadini madoniti, cerchiamo "fari" proiettati sul futuro, non "lampioni" che fanno luce solo sui propri piedi o "lumini" buoni a tener viva l'ormai labile memoria sul defunto.

Giuseppe Di Prima

**Scriveteci. Alle vostre lettere
e alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.**

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

**Richiedi l'Obiettivo,
ti faremo buona compagnia**

Quota annuale: € 25; estero € 30

Come abbonarsi?

E' facile! Basta un bollettino postale per il versamento sul c/c n. 11142908 intestato a **Quindicinale l'Obiettivo - C/da Scondito, 90013 CASTELBUONO (PA)**. Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo viene stampato per i lettori meno distratti, meno indifferenti, più sensibili, partecipativi, colti e interessanti.

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione

Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Indirizzo di posta elettronica:
obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:

Maurilio Fina
347 5614133
Gaetano La Placa
(335 6671785)
M. Angela Pupillo
(333 4290357)

In questo numero:
Nicola Barreca, Vincenzo Brancatisano, Michele Cascio, Ettore Costanzo Giuseppe Di Prima, Nadia Gambino, Ezio Jacona M. Teresa Langona G. Lucia Maniscalco Antonio Lo Verde, Leira Maiorana, Vincenzo Marannano, Vincenzo Pinello, Eugenio Preta Vincenzo Raimondi Emilia Urso, Lilly Zambito

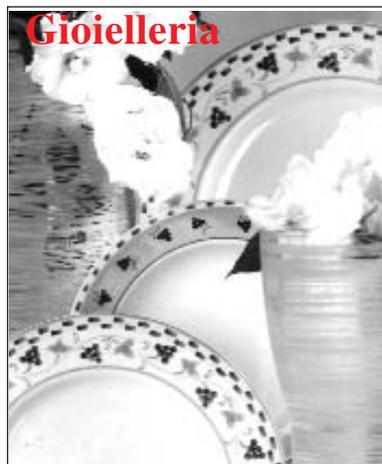
Nel rispetto dell'art. 13, L. 675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Anna****Minutella****LISTE NOZZE**

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)

VENDESI

4- in Castelbuono, **macchinari lavorazione alluminio** officina fabbri F.lli Minutella (tel. 0921 671438/671495).

55, **abitazione** in tre piani (tel. 091 6140449 - 0921 672095).

LEZIONI PRIVATE**AFFITTASI**

1- in Castelbuono, via Padre G. Puglisi (pressi Ufficio Postale), **ampio appartamento** (mq. 100), secondo piano, 4 vani + servizi, riscaldamento (tel. 0921 672778, 338 5453275).

2- in Castelbuono, laureanda in Scienze dell'Educazione impartisce lezioni a ragazzini di scuole elementari e medie (tel. 0921 673202).

2- in Castelbuono, Via Roma

4- in Castelbuono, laureata in Lingue e letterature straniere impartisce lezioni di **Inglese e Francese** ed esegue traduzioni dalle e nelle suddette lingue (tel. 0921 672778).

**TECNOCASA****VENDESI A CASTELBUONO**

Studio di Castelbuono - Via Vitt. Emanuele, 48 - tel. 0921 679009

PROPONE IN VENDITA

Via S. Croce - Casa indipendente su 3 elevazioni, con 2 camere, cucina e servizi. Ottimo stato € 65.000

C/da S. Croce - Lotto di terreno edificabile con progetto già approvato. € 36.000

Via Leonardo Piraino - Due case limitrofe, totalmente da ristrutturare per un totale di 213 mq. € 50.000

C/da Rocca Lupa - Villetta composta da piano terra con 3 camere, cucina e servizi; piano sem. 1 camera, cucina-soggiorno e servizio. Terreno di 6.000 mq. Discreto stato. € 85.000

C/da S. Maria - Disponiamo di un'abitazione con 4 camere, cucina e servizio e terreno di 2.000 mq. € 27.000

C/da Pedagni - Fabbricato con 2 appartamenti indipendenti, di cui uno rifinito composto da: ingresso, 3 camere, cucina e servizi. Terreno di 1.500 € 124.000

C/da S. Guglielmo - Terreno edificabile di 3.000 mq per la realizzazione di 2 villette unifamiliari. € 44.000

SPECIALE AFFITTI

Via Belvedere - 1 camera, cucina e servizio. Arredata. Ottimo stato € 180

Via Conceria - Ingresso-soggiorno, 2 camere, cucina e servizio. Ottimo stato € 250

Via Li Volsi - Indipendente su 2 livelli con 4 camere, cucina e servizi. Arredata € 210